

Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale

DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

- Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
X Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

Il/La Sottoscritto Dante Caserta

in qualità di legale rappresentante della Pubblica Amministrazione/Ente/Società/Associazione

WWF Italia Onlus

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al

Piano/Programma, sotto indicato

X Progetto, sotto indicato.

Perforazione e messa in produzione del pozzo "Alli 5" nell'ambito della concessione di coltivazione di idrocarburi denominata "Val d'Agri" di ENI SPA

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)
 Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)
 Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)
 Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)
 Altro (specificare) _____

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Atmosfera
 Ambiente idrico
 Suolo e sottosuolo
 Rumore, vibrazioni, radiazioni
 Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)
 Salute pubblica
 Beni culturali e paesaggio
 Monitoraggio ambientale
 Altro (specificare) _____

TESTO DELL' OSSERVAZIONE

Vedi Documento allegato

Il/La Sottoscritto/a dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

Tutti i campi del presente modulo devono essere debitamente compilati. In assenza di completa compilazione del modulo l'Amministrazione si riserva la facoltà di verificare se i dati forniti risultano sufficienti al fine di dare seguito alle successive azioni di competenza.

ELENCO ALLEGATI

Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione

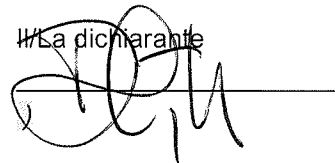
Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso

Allegato 3 – Testo Osservazioni

Allegato 4 – Incidenti Pozzi e Centro Olio di Viggiano anni 2001-2018

Roma 7 settembre 2018

Il/La dichiarante



Allegato 3

Osservazioni relative al procedimento VIA con inclusa Valutazione di incidenza del Progetto “Perforazione e messa in produzione del pozzo "Alli 5" nell'ambito della concessione di coltivazione di idrocarburi denominata "Val d'Agri" di ENI S.p.a.

1. Premessa

Le osservazioni che seguono sono state elaborate, a cura del WWF Italia, a seguito dello studio e della verifica della seguente documentazione:

- Documenti inerenti la procedura di Valutazione Impatto Ambientale, come presentati da ENI al MATTM, e scaricabili all’indirizzo :
<http://www.va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/1817/3195>
- Direttiva 92/43/CEE Conservazione habitat naturali e seminaturali (Direttiva "habitat");
- Direttiva 97/62/CE del 27 ottobre 1997: Direttiva del Consiglio recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;
- Direttiva 2009/147/CE del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici.
- Decisione 2016/2328/UE del 9 dicembre 2016 che adotta il decimo aggiornamento dell’elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea;
- DPR n. 357 dell’8 settembre 1997: Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- DM 20 gennaio 1999: Modificazioni degli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, in attuazione della direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE;
- DPR n. 425 del 1 dicembre 2000: Regolamento recante norme di attuazione della direttiva 97/49/CE che modifica l'allegato I della direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- DM 3 settembre 2002 di approvazione delle “Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000” predisposte dal Ministero dell’Ambiente e Tutela del Territorio;
- DPR n. 120 del 12 marzo 2003: Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- DM 17/10/07 Criteri minimi uniformi misure conservazione;
- DM 22/01/09 Modifica del DM 17/10/07 concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS);
- Decreto 2 aprile 2014 - Abrogazione dei decreti del 31 gennaio 2013 recanti il sesto elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria (SIC) relativi alla regione alpina, continentale e mediterranea;

- Decreto MATTM 08/08/2014 – abrogazione decreto del 19/06/2009 e Elenco ZPS classificate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE
- D.G.R. n. 2454 del 22 dicembre 200 - INDIRIZZI APPLICATIVI IN MATERIA DI VALUTAZIONE D'INCIDENZA. In particolare, l'allegato II a, che definisce i contenuti dello studio per la valutazione d'incidenza dei progetti.

In via preliminare si rileva che lo Studio di Impatto Ambientale analizzato non definisce in maniera sufficientemente dettagliata gli impatti sulle diverse componenti ambientali interessate dalla realizzazione del progetto.

Nel complesso, a quanto scrive il proponente, tutti gli impatti sulle componenti ambientali, considerati nulli o tutt'al più trascurabili e tutti assolutamente reversibili, verrebbero comunque annullati dall'adozione delle misure di prevenzione e mitigazione discusse.

Tale affermazione, come andremo a dimostrare, non risulta però sostenuta da un esame del quadro complessivo e sufficientemente preciso che tenga conto di tutti gli impatti e le mitigazioni, ma è più simile ad una sorta di autocertificazione. A differenza di quanto asserto, appare evidente come, anche qualora venissero attuate tutte le possibili misure di prevenzione e mitigazione, difficilmente gli impatti prodotti dalla realizzazione delle opere in progetto risulterebbero nulli o trascurabili. Permane, difatti, il rischio di errori umani, come nelle operazioni di rifornimento dei carburanti, oppure di azioni di sabotaggio, o ancora di eventi incidentali, come rotture delle valvole di sicurezza e delle condotte.

La lunga storia degli incidenti avvenuti in questi 20 anni di attività petrolifere in Val d'Agri, in tutte le varie fasi di ricerca ed esercizio degli impianti, e di cui si ha evidenza nei documenti in allegato 4 che riportano ben oltre 100 episodi anomali, alcuni all'attenzione della magistratura, sono in questo senso ben più di un monito.

2. Il cluster S.Elia 1: una strana storia.

Prima di entrare nel merito dello studio di impatto ambientale presentato da ENI Spa, giova ricordare la lunga e complessa storia del pozzo S.Elia 1, dal momento che il pozzo All 5, di cui tratta la procedura VIA in esame, andrebbe collocato sul Cluster S.Elia1- Cerro Falcone 7.

La postazione S.Elia 1 nel progetto iniziale di ENI, approvato con DEC/VIA3804 del 16.6.99, insisteva in area inserita nel Parco Nazionale dell'Appennino Lucano ed in area Bioitaly, per cui ENI, a seguito di fondate rimostranze, inoltrava una nuova istanza alla Regione chiedendo una nuova allocazione della postazione in area esterna al Parco ed all'area Bioitaly e più precisamente in località Marinelli nel comune di Marsicovetere. La Regione Basilicata con DGR n.1998 del 2002 forniva giudizio favorevole di Compatibilità Ambientale e Nulla Osta Paesaggistico al progetto che consentiva all'ENI la realizzazione della Piazzola nella suddetta località Marinelli. Da evidenziare che già nella delibera del 2002, la Regione Basilicata evidenziava i pericoli di contaminazione delle acque dolci, ben consapevole della preziosità ed al contempo della vulnerabilità degli acquiferi dell'area, individuando una lunga serie di prescrizioni a tal fine. Successivamente, nel 2012 ENI presentava una nuova richiesta di compatibilità ambientale per la "nuova" postazione S.Elia 1 in altra località, questa volta in località Civita di Marsicovetere, non dando alcuna spiegazione nel SIA relativamente al destino della vecchia postazione autorizzata in località Marinelli.

La Regione Basilicata, ancora una volta, con DGR n.461 del 2015, dava parere positivo al nuovo progetto nella nuova ubicazione, sovrapponendosi così alla precedente D.G.R. e Intesa mai annullate, imponendo nuovamente una serie di prescrizioni a tutela delle acque dolci sotterranee, evidentemente preoccupata del destino di queste ultime. Per inciso, la delibera è del 10 aprile 2015, mentre ai sensi della L. n 164 del 2014, art. 38 commi 4 e 8, che ha trasferito le competenze in

materia di VIA allo Stato, i procedimenti già avviati presso le Regioni dovevano concludersi entro il 30 marzo 2015, altrimenti dovevano essere trasferiti al Ministero dell'Ambiente.

In ogni caso la postazione autorizzata non è stata realizzata, come più volte sottolinea ENI nel SIA di cui si discute, e nel giugno 2018 ENI ha avanzato nuova istanza, questa volta al Ministero per l'Ambiente, per la perforazione e la messa in produzione di un nuovo pozzo sulla postazione già autorizzata dalla Regione Basilicata, ovverosia il pozzo ALLI 5 che non risulta inserito nel programma vigente (D.M. del 2012) o variazione di programma (D.M. 2015) approvato dal MISE per la concessione Val d'Agri ma compare per la prima volta nell'istanza di variazione del programma lavori di ricerca e di sviluppo presentata da ENI al MISE nell'ottobre 2017.

Si ritiene che questo articolato iter vada approfondito da codesta commissione perché la valutazione degli impatti del pozzo Alli 5 non può prescindere dalla situazione complessiva del cluster S Elia 1- Cerro Falcone 7 a cui è indissolubilmente legato.

In più, alla luce di quanto sopra, si contesta, sempre in via preliminare, la proposizione di uno studio di impatto Ambientale, quello relativo ad Alli 5, che considera solo gli impatti “aggiuntivi”, rispetto a quelli già oggetto del SIA presentato per il Cluster S.Elia 1 – Cerro Falcone 7 ed approvato con DGR n.461/2015. E' invero del tutto semplicistico limitarsi a ritenere che l'autorizzazione precedentemente rilasciata rispetto all'impianto di perforazione Area Cluster Sant'Elia 1 – Cerro Falcone 7 possa essere ritenuta di per sé valida anche nella ipotesi in cui il medesimo impianto venga integrato con un pozzo non precedentemente indicato nel progetto già sottoposto ad autorizzazione e di conseguenza ad omettere un'analisi organica e omnicomprensiva. Non si ritiene in altri termini ammissibile porre in essere una valutazione parziale nonché differita nel tempo. D'altra parte, dallo Studio di Impatto ambientale in analisi non emerge alcun elemento oggettivo idoneo ad escludere la possibilità che l'impianto preesistente, associato con il costruendo pozzo Alli 5, non possano generare conseguenze pregiudizievoli, in termini ambientali, non previste nel pregresso provvedimento autorizzatorio che, lo si ribadisce ancora una volta, **aveva ad oggetto un progetto non conforme a quello che si intende realizzare e di cui si chiede l'autorizzazione.**

3. Gli impatti

A prescindere delle osservazioni di cui sopra, che già di per sé giustificherebbero un parere negativo al progetto in esame, si entra di seguito nel merito relativamente a quanto dichiarato nello Studio di Impatto Ambientale sugli impatti sulle singole componenti ambientali.

3.1 Impatto sulla componente Ambiente idrico.

La Civita di Marsico Vetere: un luogo ad altissima vulnerabilità.

L'area interessata dal progetto è localizzata in un ambito idrogeologico estremamente complesso e delicato costituendo, di fatto, la cerniera tra due diverse strutture idrogeologiche, la struttura idrogeologica che alimenta il gruppo sorgentizio de La Peschiera e la struttura idrogeologica che alimenta le sorgenti del gruppo della Molinara, ambedue i gruppi sorgivi di rilevanza dal punto di vista delle portate emesse.



La figura 1 che segue rappresenta la carta delle idrostrutture presenti nell'ambito del Foglio Idrogeologico d'Italia 1:50.000 in corso di pubblicazione e perimetra ai numeri 12, 13, 14 e 15 le idrostrutture più prossime all'area interessata dal progetto in esame.

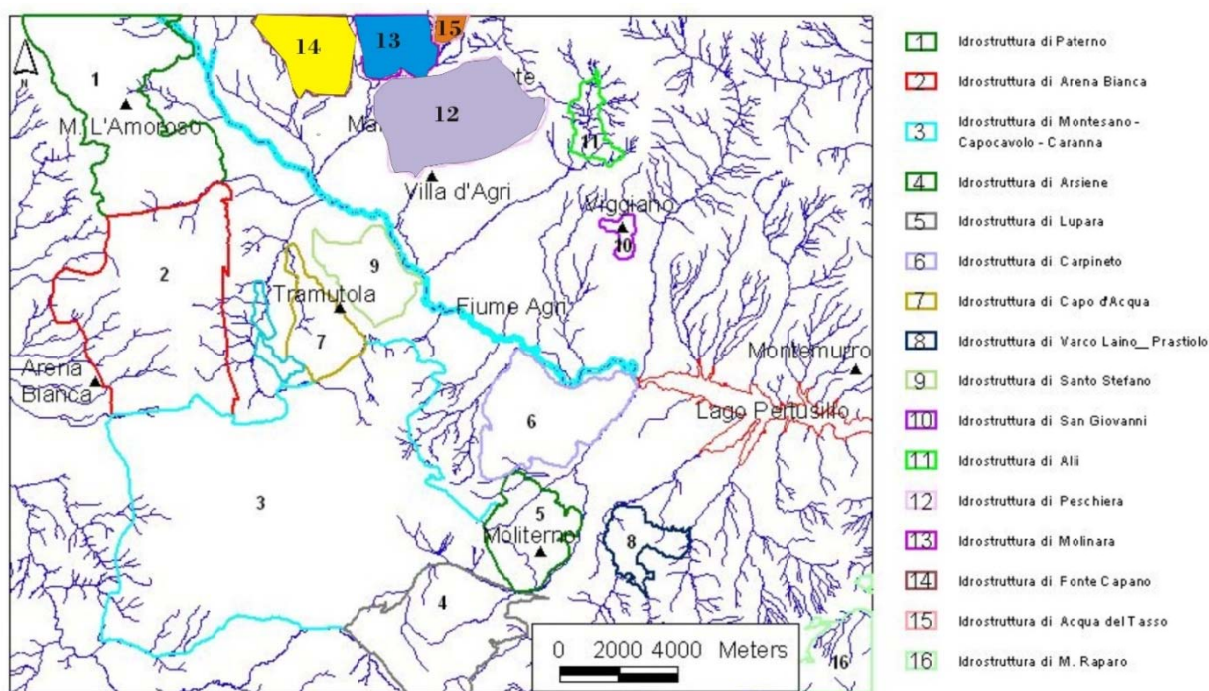


Figura 1- Strutture idrogeologiche del Foglio Moliterno, in evidenza delle strutture idrogeologiche coinvolte nella valutazione

Al fine di evidenziare l'estrema importanza ed al tempo stesso la vulnerabilità dal punto di vista idrogeologico dell'area, si ritiene opportuno riportare di seguito alcune considerazioni sulle quattro strutture idrogeologiche più prossime all'area interessata dal progetto in valutazione.

Idrostruttura di Peschiera (12)

L'idrostruttura in esame interessa l'intero versante che dai centri abitati di Marsicovetere e Villa d'Agri si estende fino alla dorsale carbonatica "Monte Augustella – il "Monte", comprendendo anche una piccola zona oltre lo spartiacque idrografico Agri - Basento.

Tale idrostruttura, la cui estensione si aggira intorno a 15 km², è caratterizzata da superfici carsiche, intervallate da scoscese pareti calcaree, ed è modellata nel complesso carbonatico, caratterizzato in quest'area da un indice di fessurazione basso. Le direzioni preferenziali di deflusso delle acque sono orientate N-S. L'idrostruttura è quasi ovunque delimitata da contatti stratigrafici tra i calcari cretacici e i sedimenti torbiditici; a SO il confine si identifica con il contatto stratigrafico tra i calcari e i depositi alluvionali quaternari. Il bordo settentrionale è costituito da un sovrascorrimento tettonico dei calcari cretacici sul Flysch Galestrino. Come si evince dalla Tab. 1, l'idrostruttura alimenta 3 sorgenti, con portate medie variabili tra 1 l/s, della sorgente Cupone, e i 46 l/s della sorgente Peschiera di Pedale.

Tab. 1 – Portate idriche medie delle sorgenti dell'idrostruttura di Peschiera.

Idrostruttura di Peschiera (Area = 15.2 km ²)		
Codice sorgenti	Denominazione sorgente	Portata media (2000-2001) (l/s)
13	Cupone	1
16	Peschiera del Pedale	46
60	Acqua dei Pastori	2
		49

La sorgente Peschiera del Pedale defluisce in corrispondenza di una soglia di permeabilità sovrainposta generata dal contatto tettonico fra il complesso carbonatico e i depositi alluvionali quaternari a bassa permeabilità. Dall'analisi dei dati di portata storici (Civitaet alii, 2003), (relativi al periodo 1928 – 1987), si evince che questa sorgente ha fornito una portata media di 299 l/s, con un valore massimo di 479 l/s ed un valore minimo di 211 l/s. Marcatamente inferiori risultano essere i dati relativi agli anni 2000-2001 (Fig. 2), che evidenziano una portata massima, media e minima rispettivamente di 109 l/s, 46 l/s e 9 l/s. Tali significative differenze fra i dati storici e quelli attuali sono, molto probabilmente, da riferire alla presenza di pozzi ad uso idropotabile o irriguo che attingono allo stesso acquifero (Rapti Caputo & Sdao, 2004b).

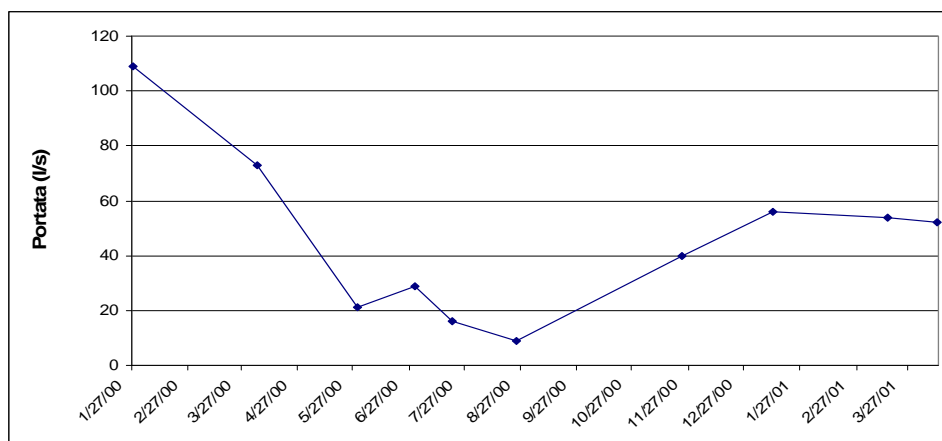


Fig. 2 - Idrogramma di portata della sorgente Peschiera del Pedale (periodo 2000-2001).

Idrostruttura di Molinara (13)

L'idrostruttura di Molinara è ubicata a N del paese di Marsicovetere e comprende, tra l'altro, il Monte Corno e il Monte Serritello. Ha un'estensione dell'ordine dei 4.8 km² ed è modellata in parte nel complesso carbonatico e in parte nel complesso degli Scisti Silicei. Le direzioni preferenziali di deflusso delle acque sono orientate NE-SO, dirigendosi verso le sorgenti di Bocca dell'Acqua e Molinara. I limiti dell'idrostruttura corrispondono ad una serie di contatti strutturali tra l'acquifero carbonatico ed alcuni complessi impermeabili o a permeabilità bassa. Verso O e N, il confine corrisponde a due importanti faglie sub-verticali, orientate grossomodo N-S e NE-SO, che mettono a contatto i calcari cretacici e gli Scisti Silicei con il Flysch Galestrino. Presumibilmente anche i limiti meridionale e orientale corrispondono a due faglie con orientazione E-O e N-S che mettono a contatto il sistema carbonatico con il complesso delle alternanze arenaceo-conglomeratico-argillose. Come si evince dalla Tab. 2, l'idrostruttura alimenta 2 sorgenti, con portate medie variabili tra i 13 l/s (sorgente Bocca dell'Acqua), e i 15 l/s della sorgente Molinara.

Tab. 2– Portate idriche medie delle sorgenti dell'idrostruttura di Molinara.

Idrostruttura di Molinara (Area = 4.9 km ²)		
Codice sorgenti	Denominazione sorgente	Portata media (2000-2001) (l/s)
14	Bocca dell'acqua	13
17	Molinara	15
		28

Idrostruttura di Fonte Capano (14)

E' ubicata a N del piccolo borgo di Galaino e comprende l'esteso massiccio calcareo tra il Monte Ausineto e il Monte S. Nicola; essa ha un'estensione dell'ordine dei 6.5 km² ed è modellata nel complesso calcareo-siliceo. Le direzioni preferenziali di deflusso delle acque sono orientate NE-SO, alimentando le sorgenti di Galaino, Fonte Capano e Acqua Solfata. I limiti dell'idrostruttura corrispondono ad una serie di contatti strutturali tra l'acquifero carbonatico e i complessi impermeabili o a permeabilità bassa. Verso O ed E il confine corrisponde a due importanti faglie, orientate grossomodo N-S, che mettono a contatto i Calcari con Selce con il Flysch Galestrino. Verso N il limite è stato individuato lungo una discontinuità orientata OSO-ENE che separa la struttura carbonatica dalla dorsale di Monte Tumulo costituita da Scisti Silicei. Il margine meridionale è stato identificato lungo il contatto stratigrafico con i depositi alluvionali del fondovalle dell'Agri. Come si evince dalla Tab.3, l'idrostruttura alimenta quattro sorgenti.

Tab. 3 - Portate idriche medie annue delle sorgenti dell'idrostruttura di Fonte Capano.

Idrostruttura di Fonte Capano (Area = 6.5 km ²)		
Codice sorgenti	Denominazione sorgente	Portata media (2000-2001) (l/s)
10	Fonte Capano	46
11	Galaino	0
12	Acqua Solfata	9
18	Acqua di Genzano	10
		65

La sorgente **Fonte Capano**, ubicata sul fondovalle Agri, sgorga nei depositi clastici quaternari che ricoprono, con un esiguo spessore, il complesso calcareo-siliceo. Si tratta di una sorgente per soglia di permeabilità sovrimposta. I dati storici di portata indicano valori massimi, medi e minimi

rispettivamente di 152, 97, 50 l/s. I rilievi relativi al 2000-2001 (Fig. 25) per contro mostrano valori più modesti: portata media pari a 41 l/s, massima 55, minima 13 l/s. Tali significative diminuzioni vanno sicuramente imputate sia al decremento degli apporti meteorici, ma anche alla presenza di pozzi ad uso idropotabile presenti nell'area (Rapti Caputo & Sdao, 2004b).

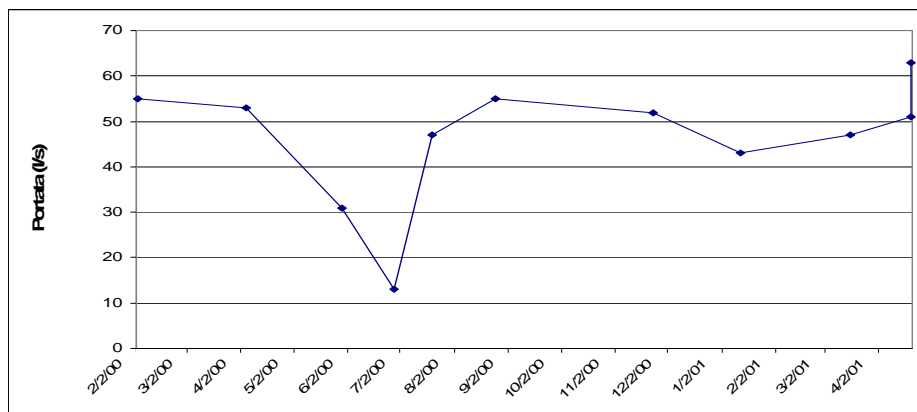


Fig. 3 - Idrogramma di portata della sorgente di Fonte Capano (periodo 2000-2001).

Idrostruttura di Acqua del Tasso (15)

L'idrostruttura di Acqua del Tasso è ubicata a N del paese di Marsico Vetere, nei pressi di Serra la Mandria, raggiunge un'estensione di circa 0.8 km² ed è modellata in parte nel complesso carbonatico di piattaforma e in parte nel complesso calcareo-siliceo. I limiti dell'idrostruttura non sono di facile identificazione e corrispondono ad una serie di contatti strutturali tra gli acquiferi carbonatici e il complesso degli Scisti Silicei. Come si evince dalla Tab. 21, l'idrostruttura alimenta una sorgente, con portate medie variabili intorno a 5 l/s della sorgente Acqua del Tasso. Per le principali caratteristiche idrogeologiche delle sorgenti in parola si rimanda agli allegati A, C e D.

Tab. 4 – Portata idrica media della sorgente Acqua del Tasso.

Idrostruttura di <u>Acqua del Tasso</u> (Area = 0.8 km ²)		
Codice sorgenti	Denominazione sorgente	Portata media (2000-2001) (l/s)
19	Acqua del Tasso	5

11) Idrostruttura di Peschiera

12) Idrostruttura di Molinara

13) Idrostruttura di Font. Capano

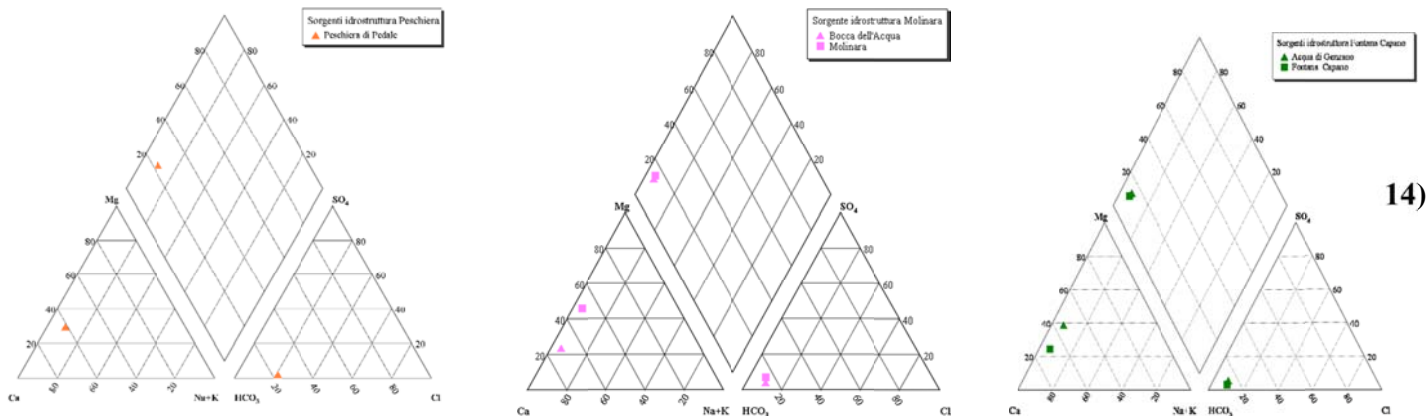


Fig. 4 – Classificazione chimica (diagrammi di Piper) delle acque sotterranee defluenti nelle diverse Idrostrutture del Foglio Moliterno

Da tutto quanto finora esposto si evince che l'area, dal punto di vista idrogeologico è caratterizzata da una grande importanza e da una grande delicatezza. Del resto già nello studio idrogeologico e strutturale presentato dalla stessa ENI come allegato 3 del SIA Area Cluster S.Elia 1 e CF7, in premessa si evidenziava (pg.4):” *La presenza di numerose sorgenti ed emergenze idriche di rilevante importanza ambientale, ad uso idropotabile, localizzate a valle della postazione del pozzo, necessitano, preliminarmente all'avvio delle attività di perforazione, di una attenta verifica delle condizioni idrogeologiche dell'area, con particolare riguardo alla Sorgente la Peschiera di Pedale, di grande importanza a livello regionale per le notevoli portate.*”

Contrariamente a quanto sarebbe stato legittimo attendersi, invece, la Sintesi Non Tecnica dello Studio di Impatto Ambientale (SIA) avente ad oggetto il “Progetto di perforazione e messa in produzione del pozzo ALLI 5”, di fatto tratta gli argomenti relativi agli impatti sulle acque sotterranee presenti nell'area in maniera alquanto minimale, sottovalutando l'impatto delle attività previste, ovvero affidando alle attività di minimizzazione previste la completa risoluzione dei rischi e producendo nei fatti una sostanziale sottovalutazione.

Tutte le fasi minerarie previste espongono le risorse idriche sotterranee ad un rischio la cui magnitudo è tanto più grande quanto più sono importanti le risorse esposte (e le sorgenti del gruppo Peschiera e Molinara sono relevantissime) e quanto più il fenomeno di inquinamento può determinare modifiche quali-quantitative sulla risorsa tali da ridurre l'utilizzo nel tempo e nello spazio. Tutte le attività minerarie sono suscettibili di rischi connessi alla natura stessa delle attività e a possibili eventi esterni che possono concretizzarsi dall'incidente alla catastrofe naturale (l'area in cui ricade il progetto è altamente sismica).

Al di là dei contrasti attivi, ad esempio i dispositivi atti a ridurre il rischio di blow-out oppure le cementazioni e i rivestimenti, non vi sono misure capaci di verificare in loco e in corso d'opera le eventuali modifiche che possono determinarsi, non vi è una conoscenza puntuale delle falde idriche, **non se ne conoscono (o non vengono riportate nello studio) quote di rinvenimento e stabilizzazione, non si conosce lo spessore dell'acquifero, né per quale spessore esso è attraversato dalle perforazioni e fino a quale quota, non è previsto un sistema di monitoraggio in continuo dei parametri idrochimici delle acque sotterranee durante le fasi di perforazione, né durante le fasi di esercizio.**

Vale la pena evidenziare che nei capitoli relativi a sorgenti e idrogeologia di dettaglio lo studio non contiene nessun dato, non valori di portata, non caratteristiche chimico-fisiche delle acque, non valori di profondità della falda, di quote piezometriche, né di velocità di filtrazione.

Il SIA quindi è del tutto lacunoso in quanto:

- mancano quegli elementi di conoscenza tecnica che consentano di verificare l'effettivo stato delle falde idriche, la profondità a cui esse sono collocate rispetto alle verticali di perforazione e lo spessore di acquifero attraversato.
- L'analisi di scenario di rischio non tiene conto di possibili scenari incidentali o di disastro naturale (terremoto) rispetto alla tenuta delle cementazioni e delle tubazioni che nel corso della loro lunghezza attraversano anche lineamenti tettonici passibili di spostamento
- Manca la previsione di un necessario monitoraggio, da attuare precedentemente l'avvio delle attività di perforazione e produzione, sulla qualità delle acque dei gruppi sorgivi interessati dall'impatto e delle acque di falde all'interno dell'acquifero per tutto il tratto attraversato dalle perforazioni mediante la realizzazione di fori piezometrici localizzati a valle idrogeologica della postazione petrolifera, con sensori in acquisizione automatica disposti a profondità diverse nell'ambito dello spessore di acquifero attraversato e che consentano di

verificare nel tempo la tenuta delle cementazioni e delle tubazioni di rivestimento nonché di evidenziare ogni possibile anomali in maniera tempestiva

- Manca un piano preliminare di interventi di urgenza da effettuare in caso di anomalie evidenziate da sensori atto a minimizzare l'impatto sulle risorse idriche sotterranee.

3.2 Impatti sulla componente atmosfera

Nello Studio di Impatto Ambientale si legge che *“in conclusione, non si rinvergono condizioni critiche di accumulo di effluenti gassosi emessi dall'impianto che sarà utilizzato per la perforazione del pozzo ALLI 5 e non si rileva alcun effetto per la salute umana e per la vegetazione. Per i motivi sopra citati, i risultati ottenuti indicano che le emissioni dell'impianto si possono considerare non significative per la qualità dell'aria.”* (pag. 28 cap.6).

Nel medesimo studio non viene tuttavia specificata la natura delle emissioni, seppur definite trascurabili. Tra le emissioni gassose dovrebbe trovare posto infatti anche l'idrogeno solforato, H₂S, un gas generalmente associato al greggio. Non a caso il SIA S.ELIA-CF7, a cui lo studio in oggetto fa sempre riferimento, prevede l'allestimento di rivelatori per il monitoraggio di H₂S a livello della postazione del pozzo, benché questo gas non sia discusso tra i possibili costituenti delle emissioni gassose durante la fase di esercizio.

Nel SIA poi non si fa riferimento alle emissioni gassose prodotte dalla torcia che dovrebbe essere allestita per la fase di perforazione e, se necessario, durante le prove di produzione.

Le simulazioni descritte sono state realizzate soltanto per le operazioni di cantiere, di allestimento della postazione di perforazione e non per altre operazioni. Sarebbe stato invece opportuno, ai fini di una più completa valutazione degli impatti determinati dalle emissioni in atmosfera, realizzare delle simulazioni per ognuna delle operazioni definite dal progetto, o per le diverse fasi entro cui sono raggruppate le operazioni.

Quanto al programma di monitoraggio della qualità dell'aria, il SIA rinvia al Piano di monitoraggio ambientale già approvato per il *“Progetto per la realizzazione dell'area Cluster Sant'Elia 1 – Cerro Falcone 7 in località la Civita del Comune di Marsicovetere (PZ)”,* riproponendo le stesse modalità. Tale Piano prevede attività di monitoraggio prima (bianco) e durante le attività di cantiere dell'area pozzo e la fase di perforazione, mentre non prevede monitoraggi per le altre operazioni, come la posa delle condotte, la fase di esercizio e la fase di decommissioning.

In merito alla tossicità delle emissioni e i rischi che possono derivare per l'ambiente e per il personale coinvolto nelle diverse operazioni, nel SIA non vengono fornite informazioni. Sarebbe stato opportuno invece discutere il rischio nei confronti dell'ambiente e dei lavoratori che avrebbe comportato ad esempio un'emissione incidentale di H₂S in fase di esercizio del pozzo, in quanto un'esposizione prolungata a questo gas può provocare la morte anche negli esseri umani (Mall *et al.* 2007).

3.3 Impatto sulla componente suolo e sottosuolo

Per quel che concerne le osservazioni relative alla matrice **“suolo e sottosuolo”**, il SIA si limita ad analizzare gli impatti derivanti dalle emissioni in atmosfera ed dal sollevamento polveri, rinviando ancora una volta per i restanti impatti derivanti dall'occupazione del suolo o dalle modifiche del suolo, al SIA predisposto per il *“Progetto per la realizzazione dell'area Cluster Sant'Elia 1 – Cerro Falcone 7 in località la Civita del Comune di Marsicovetere (PZ)”*. Si rileva però che in tale studio, in merito agli impatti che la movimentazione di mezzi e veicoli durante le diverse operazioni può comportare sulla matrice in questione, come la compattazione del suolo, non è stata prevista l'adozione di alcuna misura, come ad esempio la riduzione del traffico veicolare.

Non è ben chiaro, inoltre, se verrà costruita una strada d'accesso o meno. In alcuni punti del suddetto SIA Area Cluster Sant'Elia 1- Cerro Falcon7, viene riferito che non sarà necessario costruire alcuna strada di accesso all'area pozzo, in quanto verrà sfruttata la rete viaria esistente e non saranno realizzate opere di adeguamento (pag. 153, pag. 216, pag.601, Eni, 2012 b). In altri punti, invece, vengono descritti gli impatti potenziali relativi all'adeguamento della strada di accesso (pag. 452, pag.507, pag. 510, Eni, 2012 b), in altri ancora vengono descritte le tipologie di rifiuti che possono essere prodotte durante la fase di costruzione della strada di accesso (pag. 460, Eni, 2012 b). Non è ben chiaro, quindi, se tale strada sia prevista tra le opere in progetto, manifestando una grave imprecisione, nonché una forte contraddizione, nella definizione di entrambi gli Studi di Impatto Ambientale, in quanto, non essendo chiaro quali opere siano previste, non è possibile realizzare una valutazione complessiva e organica degli impatti determinati dagli interventi in programma.

Il SIA del pozzo Alli 5, inoltre, non prevede la definizione di un sistema di monitoraggio di qualità di suolo e sottosuolo durante tutte le diverse fasi del progetto.

Sempre per ciò che concerne i possibili impatti sulle matrici “suolo sottosuolo” e “ambiente idrico”, e poi, di conseguenza, sulle componenti biotiche dell'area, dovuti ad eventuali sversamenti di idrocarburi e varie sostanze chimiche, nella Valutazione di incidenza ai paragrafi 4.7, 4.8 e 4.9, si riporta un'analisi degli scenari incidentali, delle misure atte a prevenire eventuali incidenti, dei rischi ambientali e della gestione delle emergenze.

In essi viene riferito che Eni si è dotata di un apposito piano di emergenza e di un piano antinquinamento in caso di sversamento di idrocarburi. Il piano si riferisce ad una serie di procedure di risposta contro lo sversamento di idrocarburi, ma non contro eventuali sversamenti di altre sostanze chimiche. Il piano, inoltre, viene descritto in maniera molto sommaria, senza specificare se preveda, ad esempio, adeguate simulazioni degli spostamenti degli idrocarburi nei corpi idrici, stime del rischio di possibili perdite, mappe delle aree più sensibili e maggiormente a rischio di sversamenti, adeguate procedure per mobilitare risorse esterne per una rapida risposta in caso di ingenti perdite, una rigorosa documentazione dei casi di sversamento ecc.

A tal proposito va anche evidenziato che il circuito del fluido di perforazione, inviato ad alta pressione, non è in modo assoluto definibile “a circuito chiuso”, come superficialmente dichiarato da ENI, e che, oltre al rischio provocato dalla suddetta iniezione ad alta pressione, la presenza di additivi (come la barite e altri utilizzati e non dichiarati, come nel caso di Costa Molina 2) nei liquidi e fanghi di perforazione e la composizione chimica dei liquidi e fanghi di strato del sottosuolo, possono essere altamente corrosivi e provocare fessurazioni e rotture della condotta sotterranea, anche in considerazione dell'elevato rischio di risalite, accidentali e incontrollate in superficie di fluidi di perforazione e fluidi di strato durante l'attività di perforazione del pozzo.

Le misure di prevenzione contro lo sversamento di idrocarburi, carburanti e oli esausti indicate nel SIA, vengono discusse poi solamente per le operazioni di perforazione e non per le restanti attività. Sversamenti di sostanze chimiche o di carburanti possono avvenire invece anche in altre operazioni. Ad esempio possono avvenire sversamenti degli additivi chimici impiegati nella manutenzione ordinaria del pozzo, oppure possono esserci sversamenti di gasolio durante il rifornimento di carburante dei mezzi impiegati nelle operazioni di decommissioning. Per quanto emerge dal SIA, in ogni caso, sia per le operazioni di perforazione del pozzo che per le restanti, non è specificato quali possano essere gli impatti che idrocarburi e sostanze chimiche potrebbero causare alle diverse componenti ambientali nel caso di sversamenti accidentali.

In realtà il piano di emergenza, così come quello di ripristino totale delle aree e delle piattaforme di perforazione al termine delle attività di produzione dei pozzi, come descritti nelle relazioni di V.I.A., costituiscono dei modelli stereotipati, inadeguati e per questo inefficaci, così come la quasi totalità della documentazione presentata da ENI, che appare generica e standard, cioè ripresa, con metodo del “copia e incolla”, da documenti standard o inerenti altri procedimenti e altri territori.

Ciò è attestato sia da errori banali quali il refuso di documenti presentati alla Regione Sicilia e relativi a quella situazione (pag. 5 della valutazione d’incidenza), sia nelle descrizioni geologiche, idrogeologiche e relative alle valutazioni sui Siti Natura 2000, sulle reti ecologiche, sui passaggi e sulle procedure di VIA, e, infine, sulla valutazione dei rischi.

In riferimento al piano di ripristino ambientale, inoltre, si evidenzia che il territorio della Val d’Agri è già costellato di aree di perforazione esaurite, che non sono state in alcun modo bonificate e ripristinate da ENI allo stato naturale dei luoghi.

Altre misure, non discusse nel SIA, che consentirebbero di ridurre il rischio di sversamenti di carburanti e altre sostanze chimiche nell’ambiente sono la installazione di sistemi di rilevazione delle perdite all’interno di serbatoi e cisterne e la definizione di programmi di monitoraggio dell’integrità di serbatoi e cisterne e della loro manutenzione.

Ancora, altro elemento non considerato nel SIA esaminato, (né nel SIA predisposto per il “Progetto per la realizzazione dell’area Cluster Sant’Elia 1 – Cerro Falcone 7 in località la Civita del Comune di Marsicovetere (PZ)”), ma importante per gli impatti che possono essere generati sulle componenti ambientali, in particolare suolo, sottosuolo e ambiente idrico, è il destino delle condotte durante le operazioni di decommissioning. Non viene specificato, infatti dopo quanti anni di esercizio del pozzo si stima verranno compiute le operazioni di decommissioning delle condotte. Non è noto, invero, se le condotte verranno rimosse dal sottosuolo e poi smantellate o se rimarranno in posto anche dopo la chiusura mineraria dei pozzi. Non viene altresì specificato se durante la fase di decommissioning ogni residuo di petrolio e sostanza chimica venga eliminato dall’interno delle condotte, in modo da evitare eventuali sversamenti nel terreno di fluidi inquinati, con conseguente contaminazione del suolo e dell’ambiente idrico superficiale e sotterraneo.

Per nessuna delle strutture in progetto, come le tubazioni dell’area pozzo, o il rivestimento in cemento del casing che garantisce il confinamento dei corpi idrici attraversati, è stata specificata la resistenza ad eventuali sollecitazioni sismiche benché l’area in cui dovrebbe insistere il progetto venga considerata a rischio sismico molto elevato (zona sismica 1 ai sensi della D.C.R. n. 731 del 19/11/2003, di recepimento della O.P.C.M. 3274/2003).

In effetti nulla viene detto in merito alla sismicità delle aree di interesse, mentre nel SIA relativo all’area Cluster Sant’Elia 1 – Cerro Falcone venivano riportate informazioni limitate sulla storia degli eventi sismici che si sono succeduti e sulla collocazione delle faglie principali, senza però manifestare l’incertezza che vige nella letteratura scientifica in merito ai meccanismi e ai sistemi di faglie che hanno generato gli eventi sismici più distruttivi della Val d’Agri, in particolare il terremoto del 1857 (Galadini *et al.*, 2000; Valoroso *et al.*, 2009).

Oltre a ciò, il SIA non fornisce alcuna informazione relativamente ai possibili fenomeni di subsidenza e della microsismicità indotta, che possono interessare la zona verso la fine del ciclo produttivo e dopo l’abbandono del pozzo, danneggiando le strutture del pozzo e le condotte, oltre che abitazioni e altre strutture presenti nell’area. Aspetto questo, sempre scarsamente esaminato negli studi di impatto delle attività di estrazione di idrocarburi.

3.4 Impatto sulla componente Vegetazione, flora, fauna- Osservazioni sulla Valutazione di incidenza

La postazione di perforazione e messa in produzione dell'area Cluster Sant'Elia1-Cerro Falcone7 (SE1 e CF7), in località Civita del comune di Marsicovetere, si trova a brevissima distanza da importanti Zone di Conservazione Speciale (nonché SIC e ZPS) , quali il Monte della Madonna di Viggiano, il Monte Vulturino e l'Appenino Lucano-Monte Vulturino, al confine del Parco Nazionale della Val d'Agri- Lagonegrese e in un'area ad elevato valore paesaggistico, naturalistico ed eco-sistemico, con la presenza di habitat sensibili di elevato pregio.

L'area di perforazione è dunque localizzata in una zona montana (a circa 900 metri di altezza) - e non collinare, come erroneamente e capziosamente dichiarato nei documenti ENI - e rurale, con la presenza di aziende agricole e zootecniche, coltivazioni biologiche e di pregio e aree boscate (in prevalenza latifoglie) ad elevato valore ambientale ed eco-sistemico.

La postazione, pertanto, pur non essendo direttamente localizzata all'interno del Parco o di siti della Rete Natura 2000, interferisce direttamente e indirettamente (in superficie e nel sottosuolo) con questi ultimi e con l'ecosistema di habitat e biodiversità. L'attività estrattiva comporterebbe di conseguenza forti ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali ed eco-sistemici tutelati nei siti su citati. In più si evidenzia che ENI dichiara, con l'asserito obiettivo di ridurre la superficie e l'impatto delle piattaforme e del numero di pozzo, di voler utilizzare le perforazioni direzionate e i dreni suborizzontali, una tecnica che consente di perforare anche in orizzontale, per chilometri nel sottosuolo, quindi sconfinando anche in area Parco e nei siti Natura 2000 e aumentando di molto il rischio di fessurazione incontrollata delle rocce e di intercettazione e contaminazione delle falde e delle sorgenti sotterranee (in assenza di una conoscenza analitica e adeguata della geologia e della idrogeologia profonda), oltre a un elevato rischio di induzione di fenomeni di micro-sismicità in aree già ad elevato rischio sismico.

In via preliminare, quindi, si osserva che la valutazione di incidenza per l'opera in oggetto sia dovuta, in quanto, com'è noto, la procedura si applica anche agli interventi che pur sviluppandosi nelle adiacenze di siti Natura 2000 possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito. Non si tratta, quindi, di una valutazione a discrezione del proponente ma di un preciso obbligo di legge. In più la Valutazione di incidenza (d'ora innanzi V.I.) presentata da ENI si ferma alla prima fase prevista dalla normativa, la fase di screening, omettendo le fasi successive di "valutazione appropriata", "di analisi di soluzioni alternative" e di "definizione di misure di compensazione", in quanto a termine della suddetta fase di screening si ritiene *"non significativa l'incidenza dell'opera sulle componenti biotiche e abiotiche dei siti della Rete Natura 2000 esaminati e quindi non necessario un ulteriore approfondimento al successivo livello di valutazione d'incidenza."*

Tale affermazione è davvero poco sostanziata da quanto riportato nella V.I. che ad una verifica attenta non rispetta quanto disposto dall'all. G del D.P.R. n. 357/1997. Questo importantissimo allegato elenca ciò che la V.I. deve contenere per poter valutare correttamente il rispetto delle norme che tutelano i siti Natura 2000. Tra le informazioni indispensabili ai fini di una corretta verifica e a seguire, di adeguato parere, vi sono le interferenze di piani e progetti con riferimento al sistema ambientale, considerando in maniera approfondita le componenti abiotiche, biotiche e le connessioni ecologiche, tenendo conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale.

La V.I. di Eni, al contrario, rimane superficiale e poco dettagliata, ricorrendo a dati di bibliografia o facendo riferimento a monitoraggi effettuati in loco ma senza fornire alcun dettaglio circa le modalità di realizzazione degli stessi, e ciò nonostante la straordinaria ricchezza di biodiversità che emerge chiaramente dalla stessa descrizione dei siti riportata nello studio di ENI, che cita moltissime specie ed habitat contenute nelle direttive Habitat (Direttiva 92/43/CEE) ed Uccelli (Direttiva 2009/147/CE).

In realtà lo studio si limita a dichiarare che l'unica reale fonte di disturbo per la fauna è rappresentata dal rumore prodotto nelle varie fasi di esercizio del pozzo che potrebbe generare problemi di vario tipo all'avifauna ed ai mammiferi (danni all'apparato uditivo, spostamento temporaneo della soglia uditiva, effetti psicologici e comportamentali, dispendio energetico, maggior difficoltà a reperire il cibo, ecc.) ma che tali effetti, essendo limitati nel tempo, potrebbero comportare l'abituarsi degli animali alle mutate condizioni ovvero un loro allontanamento temporaneo che si concluderebbe con il ritorno nell'area appena finita l'attività. Si legge nella VI, a pag. 106 che

“L'impatto atteso sarà analogamente un prolungamento del temporaneo allontanamento delle specie più sensibili che comunque troveranno nell'areale vaste zone analoghe a querceti alternati a prati e pascoli, pertanto la temporanea indisponibilità di quest'area ad opera dell'inquinamento luminoso e acustico non costituirà elemento di criticità per la conservazione della fauna locale.” Vedremo a seguire come non sia solo una questione “temporale” ma anche altro.

E' necessario infatti ricordare che la fauna presente nell'area interessata alle attività estrattive se disturbata, non si sposterà, semplicemente, recandosi in territori contermini. Solo nella ipotesi in cui il disturbo è *una tantum*, gli animali possono tornare in tempi brevi al luogo di origine. Nel caso specifico, al contrario, si tratterebbe di un disturbo continuativo e prolungato. I territori limitrofi, infatti possono non presentare le caratteristiche ambientali tali da poter “ospitare” gli individui provenienti dall'area in analisi, oppure, possono essere già occupati da altri individui della stessa specie costringendo in ogni caso tali esemplari, introdottisi successivamente, a perdere completamente un'area a loro idonea per le varie fasi del ciclo biologico. Questa possibilità implica la infondatezza della semplicistica lettura offerta da ENI in quanto non vi sono elementi scientifici tali da ritenere che la fauna, spostatasi nei territori limitrofi si andrebbe semplicemente a sommare, convivendo felicemente con gli individui che già occupano i territori limitrofi, come si vorrebbe far credere: si avrebbe invece un doppio impatto. Gli individui che sono già presenti sul territorio limitrofo con l'arrivo di altri, subirebbero inevitabili stress da competizione sia territoriale che alimentare. Gli individui che si allontanerebbero per il disturbo, non troverebbero luoghi “vuoti” dove “parcheggiarsi” per altri 9 mesi, bensì, aree già occupate e rimarrebbero privi di ogni possibilità di sopravvivenza anche in termini di riproduzione della specie.

Come evidenziato in **Allegato 2.6** allo Studio di Impatto Ambientale, l'**Area Cluster** rientra inoltre all'interno del perimetro dell'IBA n. 141 “Val d'Agri”. Alla luce di ciò non è stato sufficientemente analizzata nella procedura VIA l'interferenza del pozzo All 5 (né dei pozzi S. Elia1 e Cerro Falcone7) con l'avifauna migratoria e nidificante.

Ben altra analisi avrebbe richiesto una valutazione di incidenza fatta a norma di legge che avrebbe dovuto invece valutare in maniera circoscritta e a seguito di monitoraggi puntuali, gli impatti delle varie fasi dell'attività petrolifera sulle singole specie frequentanti l'area. Né si evince come si possa concludere che tali impatti sulle specie non vadano poi ad influire sulla gestione dei Siti natura 2000, vista la mobilità delle stesse.

Si pensi poi alla **possibilità di ingresso di specie aliene** dovute alla realizzazione dei lavori. Non viene considerata, infatti, l'adozione di alcuna misura volta a ridurre la possibile introduzione di specie invasive a causa della movimentazione di mezzi e veicoli, come ad esempio il lavaggio e la pulizia dei mezzi prima e dopo ogni viaggio, il controllo dei materiali trasportati e i loro contenitori.

Anche nella programmazione delle operazioni di ripristino non vengono prese in considerazione misure atte ad evitare la potenziale entrata di specie invasive. È stato discusso, ad esempio, l'impiego di specie vegetali autoctone per i ripristini vegetazionali, ma non come specifica misura di prevenzione per evitare l'entrata di specie esotiche. Non viene specificato se il mix di semi impiegato per i ripristini vegetazionali sarà dotato di appositi documenti che certifichino l'assenza di specie invasive e se venga posta sufficiente attenzione nel non utilizzare piante per cui non vi siano sufficienti informazioni relativamente alla specie/sottospecie di appartenenza e al vivaio da cui le piante sono state acquistate. Altri aspetti non considerati sono le caratteristiche del terriccio impiegato nella messa a dimora delle piante, in relazione alla potenziale presenza di semi di specie invasive, e l'importanza di evitare l'uso eccessivo di fertilizzanti, in quanto può rappresentare una fonte di disturbo per le specie presenti e facilitare l'ingresso di specie invasive.

Oltre a ciò, non è prevista, come non era prevista nel SIA relativo *all'area Cluster Sant'Elia I – Cerro Falcone*, la predisposizione di strutture di attraversamento delle trincee per gli animali, come piccoli sovrappassaggi, né sono state discusse misure come l'eventualità che serbatoi, cisterne e altre strutture contenenti sostanze tossiche siano recintati per impedire contatti con la fauna, uccelli compresi. Sarebbe stato opportuno poi descrivere meglio l'entità della possibile frammentazione degli habitat interessati.

I monitoraggi delle componenti biotiche ed ecosistemiche, da attuare prima, dopo e durante la realizzazione delle opere in programma, o sono stati descritti in modo poco dettagliato e risultano incompleti, o non sono stati affatto discussi, non rispettando quindi una misura individuata anche dalle prescrizioni dai decreti ministeriali del 1999

Riguardo la rete ecologica regionale, si evidenzia un elevato rischio di danneggiamento diretto e indiretto, superficiale e sotterraneo, con la compromissione nell'area interessata e un effetto negativo, sinergico e a catena, sui nodi principali, sulle aree di transizione e sui corridoi ecologici della rete. In tal senso, è rispetto a questi indicatori, e non altri, che si declina l'interesse pubblico e il bene comune, come enunciato nei principi fondanti e in vari articoli della Costituzione.

Mancata complementarietà con altri piani e progetti e altre carenze rispetto all'Allegato G. In tutta la VI manca l'analisi della complementarietà con altri piani e/o progetti. L'intervento oggetto di SIA e VI è un ulteriore pozzo, che si aggiungerebbe ad altri 2 già (come viene ripetutamente affermato negli studi) approvati nel 2015.

Si legge, a pag. 105 quanto segue:

“Rispetto al quadro degli impatti già approvato relativo allo studio Doc 078505DGLB90301, si verificherà solo un prolungamento dei tempi di presenza e attività dell'impianto di perforazione senza incremento dei livelli acustici già valutati nel suddetto studio in quanto sarà perforato un pozzo alla volta. Detto prolungamento temporale è stimato essere pari a circa 9 mesi”.

Un prolungamento temporale, per quanto si è già detto per l'allontanamento della fauna, non è cosa da poco, anzi. Inoltre, rimane sempre l'incognita della strada (esiste e si amplia ? esiste e basta ? non esiste e si deve realizzare ?), mentre per la componente idrica il rischio incidenti raddoppia. Questa analisi manca, come manca il resto di cui si è detto e si dirà a seguire.

Il nuovo intervento si va a sommare, non ad elidere, e andava pertanto considerata la possibile, probabile e/o certa incidenza, come sommatoria, non come procedura a sé avulsa da altra attività

uguale cui si andrebbe ad aggiungere, limitandosi alla sola estensione temporale di 9 mesi che è comunque, come già scritto, un'incidenza certa sulla fauna tutta.

In questa specifica informazione richiesta dall'Allegato G, manca anche il già realizzato, e qualsivoglia altra analisi delle diverse pianificazioni esistenti e a seguire, la valutazione del cumulo degli impatti. Il progetto di perforazione e messa in produzione del pozzo ALLI 5, rappresenta infatti un ulteriore impatto - di tipo fisico e chimico, ma anche luminoso e acustico, i quali si prolungherebbero per quasi 3 anni - che va a cumularsi non solo agli impatti dei due pozzi già autorizzati, ma a quelli di tutte le altre aree di perforazione già attive, anche nei comuni limitrofi, e al vicino Centro Oli di Viggiano (COVA).

Gli effetti cumulativi dell'impatto andavano valutati considerando anche gli impatti già presenti sul territorio (la cui portata e gravità, anche a lungo termine, è ancora tutta da stabilire), causati, ad esempio :

- dalla reiniezione nel pozzo Costa Molina 2, oggetto di un processo in corso presso il Tribunale di Potenza, nel quale sono coinvolti Dirigenti ENI e dirigenti e amministratori regionali, per traffico e smaltimento illecito di rifiuti e disastro ambientale;
- dalle perdite dei serbatoi del COVA di Viggiano, anche'essi oggetto di un processo in corso, che hanno contaminato le falde acquifere superficiali e sotterranee circostanti e che rischiano di inquinare gravemente l'invaso potabile del Pertusillo.

Non viene neanche preso in considerazione lo stato dell'arte dei diversi siti Natura 2000, l'evoluzione o involuzione avvenuta negli anni, le pressioni negative, se incombenti o aumentate o ridimensionate e come l'ambiente abbia subito o meno, ulteriori fattori di pressione che allontanano dal raggiungimento degli obiettivi imposti dalle direttive.

La valutazione richiesta dall'Allegato G - tra le altre - *della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale* non è presa in considerazione nella VI.

In uno studio "obiettivo" tutto si potrebbe dire, tranne che il delicato e complesso sistema della Val D'Agri, già messo a dura prova, non subisca effetti a breve, medio e lungo termine, irreversibili.

Si afferma poi che il rischio di incidenti nella fase di perforazione e di esercizio, in virtù di una serie di accorgimenti e tecnologie utilizzati è ridotto al minimo ed è quindi non significativo: si richiama qui quanto già espresso in precedenza in merito ai numerosissimi incidenti già verificati in questi 20 anni di attività ENI in Val d'Agri e nei paragrafi relativi agli impatti sulle risorse idriche e sul suolo e sottosuolo.

Si ribadisce, infatti, che si tratta di un intervento in prossimità di siti natura 2000, tutti caratterizzati dalla determinante componente idrica, sia superficiale che sotterranea. L'attività prevista è notoriamente interferente con i sistemi idrici sotterranei, che pure non vengono approfonditi né si può in alcun modo escludere che possa - questa vitale componente - subire eventuali incidenze negative. Corre pertanto l'obbligo di ricordare il principio di precauzione e prevenzione, alla base anche del D.lvo 152/06 e smi, fondamento delle Direttive 92/43/CE e 2009/147/CE (ex 79/409/CE).

Si afferma, nella VI:

Pag 99

"Con il termine Rischi ambientali si intendono l'eventualità di incidenti/rilasci/spill di idrocarburi o altre sostanze inquinanti che potrebbero verificarsi sia in fase di perforazione sia in fase di esercizio. La possibilità che tali eventi si verifichino è comunque remota, ridotta ulteriormente da accorgimenti tecnico operativi adottati e da procedure operative descritti al capitolo 3". Sarebbe il primo caso al mondo di pozzo per il quale si sa che mai potrebbe avvenire

un incidente. Sulle “procedure operative” e “accorgimenti tecnico operativi” per quanto si possa immaginare che siano le migliori scelte/soluzioni tecnologiche, non possono in alcun modo rivestire la “certezza” che chiedono le norme comunitarie.

A pag 100 si legge invece che “Gli scavi saranno di profondità limitata tali da non interferire con la falda”. Non risulterebbe così, la profondità arriva a 2500 m

Infatti si legge:

“Nella fase di perforazione l’interferenza con il sottosuolo è connessa alla trivellazione per la realizzazione del pozzo. È prevista la massima profondità di m 2.500. (...)”

Si ammette, seppur come cenno poi prontamente ridimensionato, a un “rischio di inquinamento connesso con la fase di perforazione” che “ si può stimare basso”.

Si legge infatti: *“Pertanto, in virtù delle tecnologie utilizzate, unitamente a tutti gli accorgimenti presi in fase di perforazione quali misure di prevenzione nonché alle procedure di gestione delle emergenze adottate da Eni, il rischio di inquinamento connesso con la fase di perforazione si può stimare basso. Il rischio connesso con la fase di esercizio è la possibilità di inquinamento del suolo e sottosuolo e della falda a seguito di eventi accidentali. **Tuttavia l’eventualità del verificarsi di incidenti che possano provocare sversamenti e inquinamento del suolo e della falda sono ridotti al minimo** in considerazione delle misure di sicurezza previste dalla Società per evitare qualsiasi incidente e danno ambientale descritte al capitolo 4.”*

“ridotti al minimo”, “ si può stimare basso” sono frasi apprezzabilissime delle quali però non si è tenuto conto nella determinazione finale di “non incidenza” sui siti. Per le norme comunitarie già solo la possibilità, probabilità che possa esserci una incidenza negativa, quale è per l’appunto un rischio del genere (per quanto si minimizzi) è sufficiente perché non si possa approvare l’intervento.

Di ciò la VI avrebbe dovuto tener conto, sapendo perfettamente che non si può in alcun modo escludere un incidente, uno sversamento, una interferenza e molto altro che, per quanti accorgimenti si possano prendere, può sempre accadere, compromettendo componenti ambientali cruciali, vitali, dirimenti per i siti Natura 2000 e non solo. La certezza della non incidenza che scaturisce dalla VI, **non è basata su obiettività ma su soggettività**, non tenendo neanche in conto ciò che si è scritto in questo studio, per quanto “ridimensionato” in termini di probabilità (“basso” , “ridotti al minimo”).

Prima di procedere, è bene rammentare le norme vigenti.

L’art. 5, comma 3 del DPR n. 357/1997 e smi stabilisce che: *“I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che **possono** avere incidenze significative **sul sito stesso**, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della Valutazione di Incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell’allegato G, i principali effetti che detti interventi **possono** avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi”.*

L’art. 6 della Direttiva Habitat

Questo articolo è ripreso quasi testualmente dall’art. 4 e 5 del DPR 357/97 e smi e si applicano anche . alle ZPS (art. 6 DPR 357/97 e smi).

L’articolo 6 paragrafo 2 della Direttiva 92/43/CEE, contempla il **Principio di prevenzione**. *“Gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare, nelle zone speciali di conservazione, il degrado (...) nonché la perturbazione (...)”.* Come espressamente affermato nel Manuale di interpretazione dell’art. 6 (2002) viene sottolineata la natura anticipatoria delle misure da prendere. *“Non è accettabile aspettare che si verifichi un degrado o una perturbazione per varare le misure”*, recita il manuale.

La Direttiva Habitat si basa implicitamente su questo principio, “*nella misura in cui essa prescrive che **gli obiettivi di conservazione di Natura 2000 dovrebbero prevalere sempre nel caso di incertezza***” dell’impatto negativo delle opere/azioni/piani proposti (Guida metodologica, 2002, pag. 11).

Laddove vi è la possibilità o probabilità che un intervento abbia effetti negativi su un sito Natura 2000, non si può procedere all’autorizzazione.

La salvaguardia della Biodiversità: l’obbligo di risultato

L’art. 2 paragrafo 1, della Direttiva 92/43/CEE indica chiaramente lo scopo della Direttiva, ovvero, “*contribuire a salvaguardare la Biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati Membri ai quali si applica il trattato*”. Come riportato nel Manuale di interpretazione dell’art. 6 della sopracitata direttiva, gli Stati Membri devono adottare le misure di conservazione necessarie per realizzare la finalità generale della Direttiva. Per questo articolo esiste quindi un **obbligo di risultato** (Manuale di Interpretazione, 2002, pag. 17)

Per addivenire alla certezza di mancanza di incidenza negativa su uno o più siti, non sono sufficienti né rassicurazioni né buone intenzioni. Come è noto, **gli incidenti possono accadere e nessuno può escluderlo**. Le cronache sono più che sufficienti per avere tale conferma.

La certezza della non incidenza su uno o più siti Natura 2000, per le Direttive Comunitarie per le quali l’Italia ha assunto precisi impegni e relative norme, e numerose sentenze della CGE, **deve basarsi su dati obiettivi e non soggettivi**.

Ad ogni buon fine, si riportano stralci di alcune sentenze, che confermano che quanto affermato nella VI che accompagna il progetto, non è in alcun modo basato su certezza, bensì su soggettività, inammissibile.

“Nella sentenza del 7 settembre 2004, Waddenzee, caso C-127/02, la Corte di Giustizia Europea ha stabilito che:

L’avvio del meccanismo di tutela dell’ambiente previsto dall’art. 6, n. 3, della direttiva habitat non presuppone, come emerge peraltro dal manuale di interpretazione di tale articolo redatto dalla Commissione, intitolato «La gestione dei siti Natura 2000. Guida all’interpretazione dell’articolo 6 della direttiva habitat 92/43/CEE», la certezza che il piano o il progetto considerato pregiudica significativamente il sito interessato, ma risulta dalla semplice probabilità che un tale effetto sia inerente a detto piano o progetto” (punto 41).

L’art. 6, n. 3, prima frase, della direttiva habitat deve essere interpretato nel senso che qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso o necessario alla gestione del sito è sottoposto a un’opportuna valutazione dell’incidenza che ha sullo stesso tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo, quando non possa essere escluso, sulla base di elementi obiettivi, che esso, da solo o in combinazione con altri piani o progetti, pregiudichi significativamente il detto sito” (punto 45).

“[In] virtù dell’art. 6, n. 3, prima frase, della direttiva habitat, quando un piano o progetto non direttamente connesso o necessario alla gestione di un sito rischia di compromettere gli obiettivi di conservazione dello stesso, esso deve essere considerato idoneo a pregiudicare significativamente tale sito. La valutazione del detto rischio deve essere effettuata in particolare alla luce delle caratteristiche e delle condizioni ambientali specifiche del sito interessato da un tale piano o progetto” (punto 49).

“Una tale valutazione implica quindi che devono essere individuati, alla luce delle migliori conoscenze scientifiche in materia, tutti gli aspetti del piano o progetto che possono, da soli o in combinazione con altri piani o progetti, pregiudicare i detti obiettivi. Orbene, tali obiettivi, come emerge dagli art. 3 e 4 della direttiva habitat, in particolare dal n. 4 di quest’ultima disposizione, possono essere determinati in funzione in particolare dell’importanza dei siti per il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, di uno o più tipi di habitat naturali di cui all’allegato I o di una o più specie di cui all’allegato II e per la coerenza

di Natura 2000, nonché alla luce dei rischi di degrado e di distruzione che incombono su detti Siti" (punto 54).

"Risulta quindi che l'autorizzazione del piano o progetto in questione può essere concessa solo a condizione che le autorità nazionali competenti abbiano acquisito la certezza che esso è privo di effetti pregiudizievoli per l'integrità del sito interessato" (punto 56).

"Quindi, quando sussiste un'incertezza quanto alla mancanza di effetti pregiudizievoli per l'integrità del detto sito legati al piano o progetto considerato, l'autorità competente ne dovrà rifiutare l'autorizzazione." (punto 57).

"Al riguardo, è giocoforza constatare che il criterio di autorizzazione previsto dall'art. 6, n. 3, seconda frase, della direttiva habitat integra il principio di precauzione (v. sentenza 5 maggio 1998, causa C-157/96, National Farmers' Union e a., Race. pag. 1-2211, punto 63) e consente di prevenire efficacemente i pregiudizi all'integrità dei siti protetti dovuti ai piani o progetti previsti. Un criterio di autorizzazione meno rigoroso di quello in questione non può garantire in modo altrettanto efficace la realizzazione dell'obiettivo di protezione dei siti cui tende la detta disposizione" (punto 58).

POSSIBILITÀ, PROBABILITÀ, CERTEZZA

Per quanto sopra riportato, che attiene a norme vigenti, sentenze della CGE, procedura EU - PILOT, è palese che il progetto non possiede alcuna certezza "oggettiva/obiettiva" di non pregiudicare il sito, a maggior ragione, se le pur ridimensionate incidenze negative possibili sono dapprima citate (del resto non si poteva non farlo) e poi non considerate nelle determinazioni finali.

Senza la certezza "oggettiva/obiettiva" di non pregiudicare il sito, l'amministrazione competente non può autorizzare il progetto, come ampiamente esplicitato in questo documento, richiamando i riferimenti normativi e giurisprudenziali. Il rischio incidente esiste, non può essere in alcun modo escluso, non è stato considerato nelle conclusioni dello studio, è dirimente per una componente ambientale vitale non solo per l'ambiente ma anche per l'uomo, ed è chiaro che non si può non tenerne conto.

Per quanto sia apprezzabile una VI che riporta anche studi effettuati sui luoghi (senza ulteriori dettagli), dai quali si evince chiaramente che il sito oggetto di progetto possiede elevatissima e importantissima biodiversità (**ben 16 specie in allegato I della Direttiva Uccelli, presenza del Lupo e molto altro**) è evidente, da quanto brevemente riportato, che diversi aspetti dirimenti di conoscenza e valutazione, per come richiesti dal DPR 357/97 e smi (allegato G), sono invece o omessi del tutto o ridimensionati senza l'obiettività richiesta dalle norme comunitarie e di recepimento nazionale.

Poiché il progetto non possiede certezza obiettiva di non pregiudicare i siti Natura 2000, strettamente connessi alla delicatissima e importantissima componente idrica, oltre alle altre componenti di cui si è detto, si ritiene inammissibile e non approvabile la VI presentata da ENI Spa, che, tra l'altro, si limita alla fase di screening. Si rammenta agli organi in indirizzo, che è in corso una procedura EU – Pilot (6730/2014/ENVI) per la non corretta applicazione dell'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE in Italia e che non sono ammissibili studi difformi da quanto richiesto dalle normative vigenti, anche per non incorrere in possibili danni erariali nel caso si protraesse il perseverare di pareri favorevoli su studi incompleti e non obiettivi, come è questo il caso.

5. Impatto dei rifiuti prodotti

Nel SIA in merito alla gestione **dei rifiuti**, vengono descritte le diverse tipologie di rifiuto prodotte nelle diverse fasi, ma non vengono fornite stime sulle possibili quantità prodotte. Né si può prendere in considerazione “per analogia” quanto dichiarato nel SIA relativo ai pozzi S.Elia1 e Cerro Falcone 7 dove, in ogni caso, sono riportati dati parziali ed incompleti.

Alcune dichiarazioni poi lasciano veramente perplessi. Com'è possibile che *“In fase di esercizio non è previsto l'originarsi di rifiuti”*? (Sintesi non tecnica pg.26 e V.I. pg 56). Forse che ENI vuole sperimentare forme innovative di “economia circolare” atte a escludere la produzione di rifiuti connaturata ad ogni attività umana contemporanea?

In verità, in merito alla gestione dei rifiuti, nel SIA viene rappresentata solo una descrizione sintetica, generica e non esaustiva, tacendo, ad esempio, l'incremento della quantità di rifiuti che il pozzo ALLI5 comporta, in aggiunta agli altri pozzi già previsti. E ciò risulta veramente difficile da comprendere, visti i problemi di smaltimento di rifiuti che ENI ha avuto ed ha attualmente, come dimostra la vicenda del pozzo di reiniezione Costa Molina 2 ed i procedimenti giudiziari in corso che riguardano proprio il presunto smaltimento illecito di rifiuti.

I rifiuti prodotti in cantiere, come dichiarato da ENI e come indicato nella suddetta D.G.R. 461/2015, sia nella fase di cantiere che in quella mineraria, saranno stoccati per tipologia in strutture recintate per essere successivamente smaltiti in idonea discarica. Poiché le attività di cantiere e di perforazione si prolungheranno, fino al termine della produzione dei pozzi - presumibilmente almeno un decennio - tale attività non può classificarsi come un semplice deposito temporaneo, bensì rientra nella tipologia dei centri di raccolta e stoccaggio di rifiuti (anche pericolosi) e quindi deve essere assoggettata alla specifica normativa (D.M. 13 maggio 2009), sia riguardo alla procedura autorizzativa (presentazione di un progetto esecutivo e indicazione delle tipologie di rifiuto, delle modalità, quantità e dei tempi di stoccaggio e conferimento in discarica, sistema di deflusso dei liquidi e delle acque di piazzale, sistema di contenimento, di raccolta e di smaltimento in caso di perdite e sversamenti dei fluidi e fanghi di perforazione e di strato), sia riguardo alla localizzazione in area idonea (D.M. 8 aprile 2008). Tale attività, dunque, deve essere assoggettata anche a eventuale variante urbanistica.

6. Conclusioni.

Alla luce di quanto sopra riportato si evince come lo Studio di impatto Ambientale del proponente, relativo alla realizzazione del pozzo ALLI 5 nell'area così detta Cluster Sant'Elia1-Cerro Falcone7 (SE1 e CF7), sia da ritenersi parziale, incompleto e superficiale e di conseguenza del tutto non idoneo ad escludere che la realizzazione delle opere in oggetto possa arrecare pregiudizi a breve, medio e lungo termine, per gli equilibri e la salubrità dell'ambiente naturale ed antropico, degli habitat, degli ecosistemi e della biodiversità dell'area interessata dalle attività di perforazione e produzione dei pozzi suddetti.

Nel caso di specie, come si è detto, le preoccupazioni principali sulle quali la scrivente intende porre l'attenzione della Commissione si riferiscono all'ambiente idrico che caratterizza l'area interessata e che rischia di subire danni gravi ed irreversibili comportando dirette conseguenze a danno delle popolazioni residenti nei vicini centri abitati.

Inoltre i vantaggi economici ed occupazionali non sono affatto dimostrati nelle relazioni presentate da ENI, a fronte della storia degli ultimi vent'anni della Val d'Agri, dove le perforazioni petrolifere hanno provocato:

- danni al turismo, all'agricoltura, alla zootecnia e alle economie diffuse locali;
- ulteriore emigrazione dei giovani e perdita dei saperi, delle culture e delle tradizioni locali;
- un elevato rischio di contaminazione delle acque superficiali e sotterranee destinate anche al consumo umano, delle terre e dell'aria;
- elevato rischio di alterazione e perdita di habitat e biodiversità e squilibri eco-sistemici non controllabili.

La mancanza di idonee tecnologie e sistemi di controllo e monitoraggio che siano in grado di dimostrare in modo certo e inconfutabile che le attività proposte non causino contaminazioni, inquinamenti e danni irreversibili a breve, medio e lungo termine all'ambiente naturale ed antropico e alla salute delle popolazioni locali, **impone quindi di applicare il principio comunitario di precauzione**, come definito nella Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del 1992, e sancito nella Convenzione sulla diversità biologica di Rio de Janeiro (93/626/CEE). Il principio di precauzione è stato in seguito introdotto con il Trattato di Maastricht e ripreso dalla Costituzione Europea art. III-233[5]. Attualmente viene enunciato all'art. 191 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, dove si sostiene che la politica dell'Unione in materia ambientale mira a un elevato livello di tutela ed è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente e sul principio "chi inquina paga". In particolare il principio di precauzione va applicato in presenza di potenziali rischi chiaramente individuati e in mancanza di una certezza scientifica che permetta di escludere ragionevolmente la presenza dei rischi identificati.

Per tutte le ragioni esposte si chiede che codesta Commissione esprima un parere negativo nei confronti del progetto in esame.



WWF Italia
Sede Nazionale
Via Po, 25/c
00198 Roma

Tel: 06844971
Fax: 0684497365
segreteria generale@wwf.it
sito: www.wwf.it

Allegato 4

Documentazione su incidenti in Val D'agri connessi alle attività petrolifere:

- 1) Nota dell'Associazione OLA (Organizzazione Lucana Ambientalista) sugli incidenti dal 1996 al 2009.
- 2) Esposto firmato da WWF Basilicata, Onda Rosa, Libera Basilicata, Laboratorio per Viggiano presentato alla Procura presso il Tribunale di Potenza nel 2014 con tutti gli incidenti e gli episodi anomali verificatisi presso il COVA di Viggiano dal 2002 al 2014.

Dal 2014 gli incidenti e le anomalie, in particolare al centro Olio di Viggiano, hanno continuato a verificarsi con regolarità. Da fonti di stampa solo negli ultimi 3 anni ne risultano circa 50. Di particolare rilievo in particolare la perdita di circa 400 tonnellate di greggio (dato dichiarato da ENI) dai serbatoi del Centro Oli di Viggiano, incidente scoperto ad inizio 2017 e valutato "rilevante" dal Ministero dell'Ambiente, ha che ha portato anche alla sospensione dei lavori del COVA. Attualmente sono in corso procedimenti giudiziari a carico di ENI che riguardano vari aspetti delle attività come lo smaltimento dei rifiuti e l'omissione di dati riguardanti l'inquinamento prodotto sia in atmosfera che nel suolo.

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Registrato come:
WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma

Cod.Fisc. 80078430586
P.IVA IT 02121111005

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890ADZ.

ONLUS in base al D.Lgs
4 dicembre 1997, n. 460



20090101[Petrolio]ComunicatoN121

10 ANNI DI "EFFETTI COLLATERALI" DEL PETROLIO IN VAL D'AGRI

Con l'inizio del nuovo anno e mentre la Basilicata diventa nei piani delle compagnie e del governatore "hub petrolifero" e snodo energetico strategico d'Italia e d'Europa con pozzi, centri oli, gasdotti, oleodotti e campi di stoccaggio est-asiatici, la OLA invita i cittadini a rileggere e riflettere sulla serie impressionante di incidenti petroliferi verificatisi negli anni compresi dal 1996 al 2008 durante l'estrazione e il trasporto del greggio. Molti incidenti risultano purtroppo non denunciati e per quelli noti sono in gran parte assenti relazioni ufficiali che dettagliano le cause, la tipologia dell'inquinamento, le sostanze immesse sul suolo, nell'aria, nell'acqua e nei prodotti agricoli e zootecnici esposti a tali sostanze. Gli effetti degli incidenti, così come l'esposizione durante il funzionamento delle attività di produzione, trattamento e trasporto del greggio finiscono così per rappresentare i cosiddetti "effetti collaterali" che si intende trasferire nel DNA dei residenti a futura memoria, riducendo così i costi per le compagnie che dovrebbero pagare per i danni causati (altro che royalties!).

La OLA evidenzia come da oltre dieci anni sia assente in Val d'Agri la rete di monitoraggio prevista dall'accordo ENI - Regione, che rilevi in continuo tutti gli inquinanti (ivi compresi IPA, COV, Benzene, H₂S - Idrogeno Solforato, etc). Così come sono assenti Piani di emergenza ed evacuazione conosciuti dai cittadini e previsti dalle normative vigenti.

Il maggior numero di incidenti hanno riguardato le cisterne adibite al trasporto del petrolio estratto in val d'Agri. Con l'entrata in funzione, nell'ottobre del 2001, dell'oleodotto Viggiano-Taranto, il petrolio trattato presso il Centro Oli di Viggiano viene in parte immesso nello stesso e in parte trasportato ancora su gomma verso Taranto o dai pozzi di petrolio al Centro Oli. Non sono per il momento noti episodi di rotture alle condotte degli oleodotti con conseguenti fuoriuscite di greggio. Queste ultime secondo stime di probabilità si verificheranno con il trascorrere degli anni. In Val d'Agri il rischio più elevato è rappresentato dalla vicinanza delle condotte del trasporto del greggio con fiumi, sorgenti, invasi ed aziende agricole. Per i tubi degli oleodotti, a differenza dei pozzi, non è stata prevista alcuna azione di smantellamento dopo la fase di produzione dei pozzi.

Per le brevi sintesi sugli incidenti di seguito elencati ci si è serviti di testimonianze dirette, della cronaca riportata dai giornali locali, delle segnalazioni di organi ufficiali e dei resoconti stilati da associazioni di volontariato, comitati ed associazioni dei cittadini. Questa banca dati "OLAWATCH" inserita sul sito della OLA (www.olambientalista.it) è a disposizione di quanti vorranno integrarla ed aggiornarla per offrire un quadro più esauriente della situazione per sollecitare non solo la sensibilità dei cittadini che subiscono gli effetti di queste attività ma richiamare a responsabilità coloro che prestano a far passare gli incidenti in "effetti collaterali", mitigati e svuotati, solo apparentemente, della responsabilità civile del danno causato.

Alcuni Incidenti durante il trasporto del greggio

29.11.1996:

sul raccordo autostradale Potenza-Sicignano, una autocisterna sfonda la barriera di protezione del viadotto Perolla e precipita in fondo alla scarpata sottostante esplodendo. Il calore delle fiamme danneggia il viadotto della carreggiata nord, che viene prima chiuso al traffico e poi demolito: sarà ricostruito e riaperto al traffico il 3 giugno 1998.



18.9.1999

Il Gruppo di minoranza di Viggiano denuncia possibili cedimenti della "camiciatura" del pozzo di reinerzione "Costa Molina 2" che non garantirebbe l'impermeabilità e la tenuta con pericolo di inquinamento delle falde idriche.

21 Gennaio 2000:

Collisione tra due cisterne, precisamente tra un autoarticolato ed un autotreno con rimorchio, carico di petrolio greggio (che doveva essere trasportato dal centro olio di Viggiano a Taranto per essere raffinato). Ciò ha comportato il ribaltamento dell'autotreno per la rottura dell'asse posteriore sinistro del rimorchio carico nella sottostante scarpata con perdite consistenti di petrolio (circa 27.000 litri secondo dati ENI) che così si riversava sul sottostante terreno. Ciò è avvenuto in località San Martino a Viggiano. In conseguenza dell'urto ha perso la vita il conducente dell'autotreno mentre l'altro resta gravemente ferito. Viene inquinato il Torrente "Fosso delle Fornaci", un abbeveratoio ed alcuni fondi agricoli che presentano l'acqua dei pozzi inquinata da greggio. L'ENI rigetta sull'accaduto le proprie responsabilità imputandole al Consorzio degli autotrasportatori. A distanza di anni nessuno a pagato i danni ai cittadini.

Febbraio 2000

Il sindaco di Montemurro chiede di conoscere se vengano smaltite nel pozzo Costa Molina 2 scorie petrolifere altamente inquinanti e se tali operazioni siano state autorizzate, considerati i rischi di inquinamento. I fanghi di perforazione continuano ad essere smaltiti anche presso le due piattaforme della Semataf a Guardia Perticara e dell'Eco-Geo-Drilling a Paterno di cui non se ne conoscono i quantitativi.

25 Febbraio 2000:

Una cisterna perde 200 litri di greggio nei pressi di Calvello (secondo SOS Lucania il quantitativo è di molto superiore). Il quantitativo di greggio finisce nel torrente "La Terra" che confluisce nel lago della Camastra. L'invaso serve le condotte idriche della città di Potenza e di altre decine di comuni della provincia. Sull'esito dell'incidente le versioni sono divergenti. Per le autorità non si è verificata alcuna contaminazione del fiume mentre le associazioni ambientaliste e Sos Lucania sostengono la tesi opposta. Sulle strade lucane vengono trasportati oltre 10.000 barili di petrolio al giorno.

29 Febbraio 2000:

A Sant'Arcangelo un'autobotte piena di petrolio cade da un viadotto e si riversano 30.000 litri di greggio vicino il corso del fiume Agri. L'incidente provoca la chiusura per alcuni giorni della fondovalle dell'Agri. Non vengono forniti i dati sulla contaminazione del sito e gli effetti sull'ambiente.

Febbraio 2000:

Il pozzo "Pisticci 9" in Val Basento viene sequestrato dalla Magistratura per presunte violazioni ambientali. Vi sarebbero stati versati liquidi pericolosi e rifiuti tossico-nocivi. Il provvedimento è successivo a quello del pozzo "Grottole 11" nel Comune di Salandra del 1998 presso il quale furono rivenute sostanze tossico-nocive sul quale sono stati emessi avvisi di garanzia ai responsabili ENI del Distretto di Ortona, successivamente assolti nonostante l'avvenuto accertamento dell'illecito perpetrato ritenuto di natura "non penale".

17 marzo 2000

Il Comune di Brienza blocca con ordinanza il transito delle autocisterne del greggio. Sarà la prima di una lunga serie che riguarda il problema dell'attraversamento del centro abitato da parte dei cosiddetti "bisonti" del petrolio che continuano ancora oggi a scorazzare sulle pericolose strade di montagna e nei centri abitati.



12 maggio 2000

un piccolo agricoltore denuncia ENI e Comune di Corleto Perticara per la realizzazione in località Matinelle - Tempa la Manara per lo smottamento del terreno ove si sta realizzando una postazione petrolifera. Analogamente fanno numerosi cittadini che denunciano danni alle proprie abitazioni ed inquinamento di sorgenti (fonte: SOS Lucania)

12 Settembre 2000:

Sulla statale 92, nei pressi di Anzi, un'autobotte si ribalta in una scarpata. Vengono riversati sul suolo circa 32.000 litri di greggio. L'autista provvedeva al trasporto di petrolio dal pozzo "Isca La Canala" di Calvello alla raffineria di Taranto. In seguito all'incidente l'autista è grave e va in coma.

16 Settembre 2000:

Un'autocisterna esce di strada sulla statale 598 "Fondovalle dell'Agri" nei pressi di Grumento Nova. Questa volta, fortunatamente, l'autocisterna era vuota in quanto si stava dirigendo al Centro Oli di Viggiano per caricare il petrolio. Il conducente rimane illeso.

4 maggio 2004:

Alle ore 19,00 in agro di Abriola, c.da Ponte Marsicano un'autobotte per il trasporto del greggio dai pozzi "Cerro Falcone 1 e 2" diretto al Centro Oli di Viggiano si ribalta e finisce fuori della sede stradale riversando un'enorme quantità di greggio sui terreni di un'azienda agricola.

2 Ottobre 2007:

Un'autocisterna si ribalta mentre stava percorrendo la provinciale 54 tra Viggiano e Laurenzana diretta a Taranto. Per un guasto al sistema frenante, il mezzo blocca la sua corsa contro una casa di campagna. Fortunatamente non si sono registrate conseguenze gravi per l'autista e per gli agricoltori della casa di campagna dove è finito l'automezzo. E' l'ennesimo disastro ambientale come quelli accaduti, a ripetizione, negli anni passati". La situazione appare grave se si valutano le dimensioni del traffico delle cisterne e la qualità delle strade che sono costrette a percorrere: esse si presentano spesso innevate, sterrate, strette, tortuose e piene di buche in aree boscate ed a margine di fiumi, dighe, torrenti e sorgenti.

Incidenti durante l'estrazione e trattamento petrolifero

Gennaio 2001

Alcuni cittadini di Viggiano che abitano nelle vicinanze del Pozzo "Monte Alpi 1 Ovest" riferiscono che a Gennaio del 2001 sono stati spettatori di un incidente al suddetto pozzo. "Abbiamo sentito un rumore fortissimo che ha fatto vibrare i vetri delle case, ci siamo recati nelle vicinanze del pozzo e abbiamo visto del materiale che fuoriusciva da un tubo raggiungendo un'altezza di oltre dieci metri. Abbiamo subito chiamato i vigili del fuoco e i carabinieri. E' intervenuta anche una squadra di pronto-intervento. Alcuni di noi, dopo un pò, sono stati male accusando mal di testa e vomito". L'incidente non sarebbe mai stato denunciato alle autorità competenti."

17 Marzo 2002:

Dalle condotte del centro oli di Viggiano, secondo ENI per errore, vengono scaricati nella notte, mentre imperversava un forte temporale, 3.000 litri di greggio. I quantitativi di greggio per le Associazioni Ambientaliste sarebbero stati migliaia di litri (in proposito esiste una voluminosa documentazione fotografica). Il petrolio si riversa in un bacino naturale per la raccolta delle acque piovane e, in parte, in una vasca del consorzio di Bonifica (utilizzata per l'irrigazione dei campi limitrofi) della Val d'Agri. Il versamento del



greggio si è verificato quando – secondo fonti ENI - un addetto alla manovra di alcune valvole ne ha azionata una che invece doveva rimanere chiusa. Riguardo a questo incidente, i cittadini di Viggiano che abitano a 100 metri dal centro olio, riferiscono: " abbiamo sentito un rumore assordante che ha fatto vibrare i vetri e le case, la fiamma di combustione è sembrata quasi spegnersi.. Abbiamo subito chiamato i carabinieri e i vigili del fuoco". La gente del luogo ha riferito che nel laghetto sostavano diversi tipi di uccelli (aironi, folaghe e tuffetti) che dall'avvenuto incidente non vi sono ritornati. L'incidente viene denunciato dall'Associazione Rangers d'Italia che scopre casualmente l'accaduto durante il turno di servizio di vigilanza volontaria. Non vengono forniti dati esaurienti sull'inquinamento provocato nei corpi idrici superficiali, nelle sorgenti e presso il depuratore consortile che è in collegamento con l'impianto di potabilizzazione dell'invaso del Pertusillo. Le misure di sicurezza a seguito dell'incidente vengono emanate dalla Regione solo in data 28 marzo, ovvero dopo 8 giorni.

4 Ottobre 2002

Avviene un grave incidente all'impianto di desolforizzazione del Centro Oli di Viggiano. Il presidente della Regione Basilicata si precipita a Potenza da Roma per firmare in tarda serata del giorno 4 un'ordinanza di sospensione dell'attività del Centro Oli. Sono stati immessi nell'atmosfera notevolissimi quantitativi di gas inquinanti e persino mortali. Poche le informazioni diramate dal TG3 regionale che il giorno 6 ottobre usa toni tranquillizzanti, nonostante la vicenda sia gravissima ed ancora oggi rimasta oscura, nonostante le richieste di chiarimenti e denunce da parte dei cittadini e delle Associazioni tra cui SOS Lucania e WWF. Nessuna campagna epidemiologica è stata effettuata, nonostante il blocco dell'attività per grave incidente che riguarda uno stabilimento soggetto alla normativa Seveso. Sconcerta il silenzio degli organi preposti al monitoraggio che forniscono solo alcuni dati parziali e lacunosi. Già con un fax del 27 settembre 2002, criptico ed incomprensibile, Eni comunicava agli uffici competenti una non meglio definita causa di cattivo funzionamento dell'impianto dovuto alla " *necessità dell'adeguamento dei parametri di esercizio dell'impianto SCOT con conseguente dirottamento, saltuario e temporaneo, del flusso della corrente residua SO2 in uscita dall'impianto KLAUS allo stato caldo siglato E19*". Tradotto in parole povere migliaia di chilogrammi di gas tossici e nocivi sono stati immessi direttamente nell'aria molti giorni, senza che il ciclo produttivo venisse fermato il giorno 5 ottobre e senza che scattasse alcun allarme di pericolo per la contaminazione dei cittadini e dell'ambiente. L'ordinanza del Presidente della Regione parla di parametri di inquinamento del 1000% dell'SO2 (ma anche di conseguenza di tutti gli inquinanti) superiore dunque alle normali condizioni di funzionamento. L'ordinanza parla di rischio sanitario per le popolazioni dell'area circostante. Nonostante ciò la Regione revoca l'ordinanza di sospensione dell'attività del Centro Oli il 9 ottobre. Una relazione di dettaglio sulla gravissima vicenda è contenuta sul sito della OLA nell'archivio storico in esso presente di "SOS Lucania". La situazione dei cittadini residenti in prossimità del Centro Oli è oggetto oggi di una denuncia alla Magistratura, tutt'ora pendente. Essa evidenzia come ogni tre giorni l'aria diventi irrespirabile per emissioni tossico-nocive. Per stemperare gli animi la Regione si affida ad una Commissione d'inchiesta sull'affare petrolio in Basilicata che dopo anni non giungerà ad alcun risultato tangibile, mentre continuano a verificarsi "incidenti".

6 Giugno 2002:

Nei pressi di Grumento Nova salta la valvola del condotto del pozzo "Monte Alpi 1 Est" (n.d.r. blow-out). Si ha notizia dell'incidente solo due giorni dopo, il giorno 8 Giugno 2002. Secondo fonti ENI sarebbero stati 500 i litri di greggio nebulizzati. Per le Associazioni Ambientaliste le quantità sarebbero maggiori. Il petrolio uscito a forte pressione, si è nebulizzato ed è stato spinto da un forte vento impregnando una vasta superficie (3 ettari circa) coperta da piante (bosco "Aspro"). Il pozzo " Monte Alpi 1 Est" si trova a circa 1 Km dall'invaso del Pertusillo le cui acque, gestite dall'acquedotto pugliese (oggi Acquedotto Lucano), vengono utilizzate per usi potabili ed irrigui di molti comuni pugliesi e lucani, attualmente ripetutamente esposte al pericolo di inquinamento petrolifero (molti pozzi, oleodotti e impianti petroliferi ricadono lungo i margini dell'invaso). Il pozzo è situato a ridosso del "bosco dell'Aspro" in un'area densamente boscata e con numerose attività agricole presenti nel raggio di qualche chilometro.



21.11.2008

L'episodio viene "bollato" da ENI come normale funzionamento dell'impianto, ma deve lasciare invece molto preoccupati. Infatti, gli abitanti del posto riferiscono di un forte boato, fiamme alte fino a 40 metri e olio nebulizzato e gas sprigionatosi per diverso tempo dalle torce dell'impianto del Centro Oli di Viggiano. Successivamente l'impianto è stato evacuato ed è intervenuta una squadra d'intervento con maschere antigas. Non è la prima volta che succedono fatti del genere che le fonti informative di parte ENI si ostinano a non definire "incidenti". In proposito sull'episodio la OLA chiede all'Assessore Santochirico di conoscere senza risposta le quantità e le tipologie degli inquinanti che si sono riversati nell'aria, sul suolo e nei bacini idrici e come mai non è stato attuato il Piano di emergenza previsto dalla legge capace di attuare una immediata evacuazione della popolazione residente intorno al centro oli che potrebbe essere stata esposta a massicce dosi di gas velenosi che oltre ai parametri misurati annoverano l'idrogeno solforato, i COV (Composti Organici Volatili), il Benzene, gli IPA (Idrocarburi Policiclici Aromatici) che tutt'oggi non vengono resi noti e forse neanche rilevati, nonostante le prescrizioni della VIA per il Centro Oli di Viggiano.

AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI POTENZA

I sottoscritti firmatari espongono alla S.V. i fatti di seguito narrati affinché vengano accertati i reati che dovessero essere ravvisati e perseguiti gli autori degli stessi.

1.- 18 Gennaio 2001

Alcuni cittadini di Viggiano che abitano nelle vicinanze del Pozzo "Monte Alpi 1 Ovest", ubicato nel comune di Viggiano riferiscono di essere stati testimoni di un incidente verificatosi presso il 18/1/2001. Affermano di aver sentito un rumore fortissimo che ha fatto vibrare i vetri delle case e visto del materiale che fuoriusciva da un tubo del pozzo raggiungendo un'altezza di oltre dieci metri. Gli stessi cittadini, terrorizzati, (alcuni di loro hanno accusato forte mal di testa a vomito) hanno prontamente chiamato i vigili del fuoco e i carabinieri.

Di tale incidente non si è mai saputa la causa né gli effetti sull'ambiente e sulla salute dei cittadini. Né Eni, né autorità locali hanno avvertito il dovere di informare la popolazione su quello che era accaduto.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all.1** (articolo dell'associazione Olambientalista)

2.- Primavera-autunno 2001

Primavera: una fuoriuscita di gas dalle tubature del Centro olio, provoca la presenza di aria irrespirabile. Alcuni cittadini avvisano le autorità ma di questa denuncia non è rimasta traccia.

Autunno: in seguito alle continue molestie odorigene e di sostanze non identificate immesse in atmosfera durante questo periodo, un gruppo di cittadini riuniti nel "Comitato civico pro-Viggiano consegnano due denunce, una per inquinamento atmosferico ed una per inquinamento acustico.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: Mario Diamante, Aldo Giordani ed altri (le cui generalità sono indicate nelle denunce allegate)

Documenti: **all. 2** (denuncia rumori 28 ottobre 2001)

all. 3 (denuncia inquinamento atmosferico 28 ottobre 2001)

3.- 17 Marzo 2002

Dalle condotte del centro oli di Viggiano, secondo ENI per errore, vengono scaricati nella notte, mentre imperversava un forte temporale, 3.000 litri di greggio. In realtà, la quantità di greggio sversato sarebbe di alcune decine di migliaia di litri.

Il petrolio si riversa in un bacino naturale per la raccolta delle acque piovane e, in parte, in una vasca del consorzio di Bonifica (utilizzata per l'irrigazione dei campi limitrofi) della Val d'Agri. Il versamento del greggio si è verificato quando - secondo fonti ENI - un addetto alla manovra di alcune valvole ne ha azionata una che invece doveva rimanere chiusa. Riguardo a questo incidente, i cittadini di Viggiano che abitano a 100 metri dal centro olio, riferiscono di aver sentito un rumore assordante che ha fatto vibrare i vetri e le case, la fiamma di combustione è sembrata quasi spe-

gnersi. Ancora una volta sono stati gli stessi cittadini e non l'Eni a chiamare i carabinieri e i vigili del fuoco.

La gente del luogo ha riferito che le specie faunistiche (aironi, folaghe e tuffetti) che prima dell'incidente sostavano nel laghetto, dopo l'incidente sono scomparse per sempre.

- L'incidente viene denunciato dall'Associazione Rangers d'Italia che scopre casualmente l'accaduto durante il turno di servizio di vigilanza volontaria. Non vengono forniti dati esaurienti sull'inquinamento provocato nei corpi idrici superficiali, nelle sorgenti e presso il depuratore consortile che è in collegamento con l'impianto di potabilizzazione dell'invaso del Pertusillo. Le misure di sicurezza a seguito dell'incidente vengono emanate dalla Regione solo in data 28 marzo, ovvero dopo 8 giorni.

Documenti: **all.1.1** (articolo dell'associazione Olambientalista)

all 4 (comunicato stampa del WWF Basilicata)

all 5 (rassegna stampa del 20 marzo 2002 SOS Lucania)

4.- Giugno 2002

Nella notte del 2 e del 3 giugno al Centro Olio di Viggiano si verifica uno scoppio con fuoriuscita di vapori e gas, provocando malessere e paura nei cittadini. Il 6 giugno si verifica un potente scoppio con conseguente fuoriuscita di gas e vapore che ha fatto sussultare tutta la zona circostante al COVA arrecando gravi danni alle strutture nonché panico negli abitanti

della zona. Un gruppo di cittadini, costituitosi in "Comitato pro-Viggiano"

sporge querela presso il comando della stazione dei carabinieri di Viggiano.

Contemporaneamente, nei pressi di Grumento Nova salta la valvola del condot-

to del pozzo "Monte Alpi 1 Est" ma si ha notizia dell' incidente solo due

giorni dopo, l'8 Giugno. Secondo fonti ENI sarebbero stati solo 500 i litri

di greggio nebulizzati e dispersi nell'aria. Per i cittadini che abitano

nelle vicinanze e che hanno assistito all'evento, la quantità sarebbe di

gran lunga superiore. Il petrolio uscito a forte pressione, si è nebulizzato

ed è stato spinto da un forte vento impregnando una vasta superficie (3 et-

tari circa) coperta da piante (bosco "Aspro").

Il pozzo " Monte Alpi 1 Est" si trova a circa 1 Km dall'invaso del Pertusil-

lo le cui acque vengono utilizzate per usi potabili ed irrigui di molti co-

muni pugliesi e lucani (molti pozzi, oleodotti e impianti petroliferi ricado-

no lungo i margini dell'invaso). Il pozzo è situato a ridosso del "bosco

dell'Aspro" in un'area densamente boscata e con numerose attività agricole

presenti nel raggio di qualche chilometro.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: ...cittadini del comitato "pro Viggiano" (le generalità sono in

denuncia)

Documenti: **all.1** (articolo dell'associazione Olambientalista)

all 6 (denuncia del comitato pro-Viggiano)

5.- 4 Ottobre 2002

In questa data avviene un grave incidente all'impianto di desolforazione del Centro Olio di Viggiano; tanto grave da indurre il presidente della Giunta Regionale, ad emanare immediatamente un ordinanza di sospensione dell'attività del Centro Oli (ordinanza alla quale, tuttavia, non è mai stata data esecuzione da parte di Eni).

E' stata immessa nell'atmosfera un'enorme quantità di gas inquinanti e persino letali. Poche le informazioni da parte delle istituzioni territoriali, poche quanto le notizie trasmesse dal TG3 regionale la cui unica preoccupazione sembra essere quella di tranquillizzare la popolazione circa l'accaduto. Nessuna campagna epidemiologica è stata effettuata, nonostante il blocco dell'attività per grave incidente che riguarda uno stabilimento soggetto alla normativa Seveso. Sconcerta il silenzio degli organi preposti al monitoraggio che forniscono solo alcuni dati parziali e lacunosi. Già con un fax del 27 settembre 2002, criptico ed incomprensibile, Eni comunicava agli uffici competenti una non meglio definita causa di cattivo funzionamento dell'impianto dovuto alla "necessità dell'adeguamento dei parametri di esercizio dell'impianto SCOT con conseguente dirottamento, saltuario e temporaneo, del flusso della corrente residua SO2 in uscita dall'impianto KLAUS allo stato caldo siglato E19". Tradotto in parole povere migliaia di chilogrammi di gas tossici e nocivi sono stati immessi direttamente nell'aria molti giorni, senza che il ciclo produttivo venisse mai fermato e senza che

scattasse alcun allarme di pericolo per la contaminazione dei cittadini e dell'ambiente.

L'ordinanza del Presidente della Regione parla di parametri di inquinamento del 1000% dell'SO2 (ma anche di conseguenza di tutti gli inquinanti) superiore dunque alle normali condizioni di funzionamento. L'ordinanza parla di rischio sanitario per le popolazioni dell'area circostante. Nonostante ciò, il 9 ottobre la Regione revoca l'ordinanza di sospensione - in realtà mai eseguita - dell'attività del Centro Olio.

L'esasperazione dei cittadini residenti in prossimità del Centro Olio si concretizza in una denuncia all'autorità giudiziaria: il giudizio è tutt'ora pendente. Essa evidenzia come ogni tre giorni l'aria diventi irrespirabile per emissioni tossico-nocive. Per stemperare gli animi la Regione si affida ad una Commissione d'inchiesta sull'affare petrolio in Basilicata che dopo anni non giungerà ad alcun risultato tangibile, mentre continuano a verificarsi "incidenti".

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all.1** (articolo dell'associazione Olambientalista)

all. 7 (dossier WWF ottobre 2002)

6.- 18 Novembre 2008

Ancora un fortissimo boato dal centro olio e la fiamma che si innalza per molti metri. Ancora paura e preoccupazione per i cittadini.

L'episodio viene "bollato" da ENI come normale funzionamento dell'impianto, ma gli abitanti invece sono molto allarmati. Infatti, riferiscono di un for-

te boato, fiamme alte fino a 40 metri, olio nebulizzato e gas sprigionatisi per diverso tempo dalle torce dell'impianto del Centro Olio. Tant'è che l'impianto viene evacuato ed interviene una squadra d'intervento con maschere antigas.

Sull'episodio, un'associazione ambientalista chiede (senza ottenere alcuna risposta) all'assessore regionale Santochirico di conoscere la quantità e le tipologie delle sostanze inquinanti che si sono riversate nell'aria, sul suolo e nei bacini idrici e come mai non è stato attuato il Piano di emergenza che prevede l'immediata evacuazione della popolazione residente intorno al centro olio, popolazione che potrebbe essere stata esposta a gas tossici (idrogeno solforato, COV (Composti Organici Volatili), Benzene, IPA (Idrocarburi Policiclici Aromatici) che tutt'oggi non vengono resi noti e forse neanche rilevati, nonostante le prescrizioni della VIA per il Centro Olio di Viggiano.

Documenti: **all.1** (articolo dell'associazione Olambientalista)

all 8 (dalla presentazione di Giambattista Mele in un incontro dell'associazione "Laboratorio per Viggiano" tenuto presso la sala della biblio-mediateca comunale nel gennaio 2009);

all. 9 (dati aggregati inquinamento centro olio 2007-2008 estratti dal sito di ARPAB www.arpab.it e commentati)

7.- 2 febbraio 2009

Nel tardo pomeriggio un tremendo boato, fortissime vibrazioni, fiammate di 20 metri e fumo nero sprigionatosi per diverso tempo, hanno allertato intere

famiglie e forze dell'ordine. I primi ad assistere all'ennesimo incidente sono gli autotrasportatori, che da qualche giorno presidiano il Centro, per protestare contro l'ipotesi di licenziamento dopo la chiusura dei pozzi di Cerro Falcone. L'Eni continua a minimizzare l'accaduto - come tante altre volte - facendo sapere che si è trattato di una normale attività del processo di raffinazione del greggio. La motivazione della fiammata sarebbe dovuta ad un abbassamento della tensione elettrica. Il sindaco di Viggiano, invece, raccogliendo le proteste e la preoccupazione sempre crescente della popolazione, decide di inoltrare richiesta formale di spiegazioni - al fine di far definitivamente chiarezza sullo stato della sicurezza del Centro Olio Eni - al Prefetto di Potenza e al Governatore della Regione Basilicata, Vito De Filippo. Cittadini e associazioni per la difesa dell'ambiente continuano a chiedere, invano, agli Enti competenti e all'Assessore all'Ambiente, Vincenzo Santochirico, di conoscere quantità e tipologie degli inquinanti.

Documenti: **all.1.1** (articolo dell'associazione Olambientalista)

all.10 (dal sito dell'associazione OLambientalista:

www.olambientalista.it) **all.10 bis - video Mele**

8.- 18 novembre 2009

Ore 16,00, grande fiammata e forte boato. Dai dati dell'Arpab risulta il primo superamento dei limiti di legge per il parametro dell'anidride solforosa (SO₂) che è risultato pari a 405 µ/m³ (contro i 350 consentiti come massima media oraria) ma il giorno dopo, il 19, alle ore 13, valore riportato

sia dall'unica centralina dell'Arpab, sia dalla centralina dell'ENI "masseria Puzzolente".

Testimoni: Camilla Nigro

Documenti: **all.11** (dati Arpab con commento anno 2009)

all.12 (documenti evento 18 novembre 2009)

all.13 (superamenti di legge ai "camini", dati ENI)

9. - 30 dicembre 2009

Si verifica una fuoriuscita di gas dal centro olio.

Da dichiarazioni rese alla stampa da dirigenti ENI, si apprende che vi sarebbe stato "un blocco di una turbina" dell'impianto, con conseguente rilascio di non meglio definiti "gas ed altri liquidi" in atmosfera. I cittadini, infatti, hanno riferito alla stampa di aver avvertito un forte odore di zolfo ed irritazione agli occhi ed alle mucose e persino vomito.

Il Centro Olio di Viggiano rientra in quella categoria di impianti classificati ad alto rischio di incidente rilevante in base alla normativa "Seveso".

ENI all'interno del Centro Olii ha attivi sistemi di rilevazione dei gas immessi accidentalmente in atmosfera e proprie centraline di rilevazione. Da ciò si desume che ENI sia anche in possesso degli eventuali dati relativi ai gas incombusti immessi accidentalmente in atmosfera il giorno 30/12/2009. Ma alla popolazione, come sempre, non sarà data alcuna informazione.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all 14** (dal sito dell'organizzazione Ola ambientalista

www.olambientalista.it)

10.- 26.3.2010

Si verificano ripetute sfiammate della torcia attorno alle 18,30.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: **Giambattista Mele**

11.- 19.7.2010

Tra le ore 21,30 e le ore 00,45 del 20.07.2010 si registra una sfiammata di circa 20 mt dalla torcia con fumo denso e nerissimo, si è visto, dall'alto, un incendio alla base della torcia prontamente spento.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: **G. Mele**

Documenti: **all. 15** (dati Arpab)

12.- 24 dicembre 2010

Ancora una sfiammata. Anche in questo caso non è scattato il PEE in nessuna delle soglie di allerta. Da notare che la comunicazione da parte di ENI viene fatta tramite fax al comune di Viggiano ben 16 ore dopo l'evento!

Documenti: **all. 16** (documenti dell'evento del 24 dicembre 2010)

13- 30 dicembre 2010

Fiammata ed alto fumo dalla torcia.

Documenti: **all. 17** (documenti 30 dicembre 2010)

14.- 4 aprile 2011

21 operai, dipendenti della ditta ELBE, ubicata nelle vicinanze del centro olio, rimangono intossicati e vengono ricoverati in ospedale. Né le centraline di arpab, né quelle di ENI segnalano valori anomali: i soli campionatori passivi, che segnalano l'accumulo di H₂S (idrogeno solforato) in un certo periodo, rilevano valori di accumulo rilevabili per la prima volta da quando sono stati utilizzati da arpab per i monitoraggi ufficiali. Viene aperta un'inchiesta per appurare le cause dell'intossicazione.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all. 18** (documenti aprile 2011: intossicazione presso la ditta ELBE)

All.19(prof. de Gennaro-relazione fornita al comune di Viggiano relativa ad un parere sulla D.G.R. n.1640 del 30 novembre 2012 "Norme tecniche ed azioni per la tutela della qualità dell'aria nei Comuni di Viggiano e Grumento Nova"- pag 3)

15.- 1 giugno 2011

Si verifica uno sversamento di olio nel laghetto nei pressi del depuratore consortile ASI di Viggiano, vicino al Cova.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: ***Giambattista Mele***

16.- 19 luglio 2011

Dalle 16,45 in poi si avvertono forti scosse simili a quelle di un terremoto, fiamma altissima, grande puzza. Un gruppo di cittadini dell'area sporge denuncia ai carabinieri di Viggiano.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all. 20** (denuncia in caserma da parte di un gruppo di cittadini dell'area-Vigne)

all. 21 (dati Arpab elaborati del luglio 2011)

all. 22 (relazione AIA ENI de gennaio)

all. 23 (relazione Protocollo Operativo ENI de Gennaio)

17.- 24 agosto 2011.

Si nota una fiamma altissima in tarda mattinata.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: **Giambattista Mele**

Documenti: **all. 24** (filmato G. Mele)

all. 25 (dati arpab elaborati agosto 2011)

all. 26 (documenti agosto 2011)

18.- 18 ottobre 2011

In tutta la zona si avverte una forte puzza che permarrà anche nei giorni successivi. Viene chiamata ARPAB e vigili del fuoco.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all. 27** (dati arpab e odori elaborati ottobre 2011)

all. 28 (relazione odori de Gennaio)

19.- 24-25 dicembre 2011

Si sente una grande puzza soprattutto verso Viggiano.

Documenti: **all. 29** (dati arpab elaborati dicembre 2011)

20.- 14 maggio 2012

Nei giorni precedenti al 14, si avverte un odore forte e pungente ed il 14

suona l'allarme all'interno del COVA. Gli operai del centro olio escono fuori dal recinto del COVA in occasione della manifestazione della CGIL davanti al COVA.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: **Giambattista Mele**

Documenti: **all. 30** (dati arpab ed elaborazioni maggio 2012)

21.- 26 maggio 2012.

Verso le ore 17 si avverte improvvisamente una forte puzza. Al COVA scatta l'allarme del PEI con allarme H₂S nell'area di un bruciatore.

Il fortissimo odore si avverte fastidiosamente e con preoccupazione anche nell'abitato di Viggiano.

I valori di SO₂ rilevati da Arpab sono molto alti ed allarmanti.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: Camilla Nigro, Giambattista Mele

Documenti: **all. 30** (dati arpab ed elaborazioni maggio 2012)

22.- 18 luglio 2012

Diversi cittadini residenti nelle zone adiacenti al Centro Olio denunciano che l'aria è irrespirabile sino a provocare nausea.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all. 31** (documenti 18 luglio 2012)

23.- 17-23 agosto 2012.

Tra il 17 e il 21 agosto, ore 16-17,00 grande puzza verso Grumento (aziende Romanelli-Miranda-Iauria). Il 23 agosto, tra le ore 10 e le 13 vi è una perdita di fumo dal termodistruttore del centro olio. Suona l'allarme. I valori di SO2 sono molto alti.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all. 32** (dati arpab elaborazioni agosto 2012)

all. 33 (comunicazione ENI superamento limiti camini 20/08/12)

all. 34 (comunicazione ENI superamento limiti camini 22/08/12)

24.- 28 settembre 2012.

Alle ore 13 vi è una grandissima fiammata, si avverte come un terremoto, boato, grande puzza.

Alle ore 15 la fiamma è ancora altissima. Gli operai delle ditte esterne non vengono fatti rientrare dopo la pausa - pranzo e viene fatto uscire il resto del personale. Sembra che ci sia stato uno scoppio di una turbina o, secondo altre voci, un blocco del COVA. Solo alle 16,15 la fiamma ritorna normale.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: Camilla Nigro (prima tramite telefonata di abitante del centro olio, poi ore 15,00, di persona); G. Mele (tramite filmato)

Documenti: **all. 35** (relazione Arpab QA 28 sett.-16 ott.)

all. 36 (relazione arpab convegno ordine geologi dicembre 2012, rumore pag 309-310)

all. 37 (arpab relazione rumore settembre ottobre 2012)

all.37 bis e ter (video Mele)

25.- 15 ottobre 2012.

Dalle ore 9,50-10,15 circa, si nota una fiamma altissima e tanto rumore. Per questi due ultimi episodi, l'Arpab in una sua relazione presentata al convegno dell'ordine dei geologi del dicembre 2012 (in allegato), segnala superamenti dei limiti di legge per il rumore.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: G. Mele

Documenti: **all. 35** (relazione Arpab QA 28 sett.-16 ott.)

all. 36 (relazione arpab convegno ordine geologi dicembre 2012, rumore pag 309-310)

all. 37 (arpab relazione rumore settembre ottobre 2012)

all. 38 (documenti arpab ed elaborazioni ottobre 2012)

all. 39 (filmato G. Mele)

26.- 10 febbraio 2013.

Si avverte una grandissima puzza! Tutte le centraline presentano valori di SO2 molto elevati: in particolare la centralina di Grumento Nova è ai livelli di prima dell'"ammodernamento"...(segnalati in quegli anni dalla centralina della zona industriale).

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all. 40** (dati arpab 10 febbraio 2013)

All. 40 bis e 40 ter (video Mele)

27.- 1 marzo 2013.

Dalle ore 7,30 alle ore 10,30 si avverte un rumore assordante.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: G. Mele

28.- 6 marzo 2013 - 8 aprile 2013 - 11 maggio 2013.

Vi è un innalzamenti delle fiamme con puzza importante.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: G. Mele

Documenti: **all. 41 - 41 bis** (filmati G.Mele)

29.- aprile -giugno 2013.

Si registrano forte puzza, alte fiammate, fumo dalla fiaccola, foro sul camino della fiaccola (per quest'ultima anomalia viene convocato il 18 aprile

2013 un incontro in prefettura). Le persone abitanti nelle contrade Traver-

siti e Campestrini di Grumento Nova, inoltre lamentano rumore intenso (so-

prattutto la notte), puzze nauseabonde, vibrazione delle mura di casa, nau-

sea, bruciore agli occhi..Si tratta di 3 famiglie di due persone ciascuna:

Offrono i seguenti mezzi di prova:

- Testimoni: G. Mele , C. Nigro; Donato Romanelli,
- Rosa Lapadula,
- Francesco Lauria,
- Serafina Savino
- Vincenzo Lauria,
- Rosina Labanca,

Documenti: **all 42** (articolo "La Siritide"18 aprile 2013)

all 43 (elaborazioni dati arpab idrogeno solforato gennaio-settembre 2013)

all 44 (elaborazioni dati arpab idrocarburi non metano gennaio-

settembre 2013)

30.- 30 aprile 2013

Dalle ore 16 alle ore 17, si verifica il secondo superamento del valore di emissione per SO2 da un "camino". E' la stessa Eni che ne dà notizia.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni:

Documenti: **all. 45** (comunicazione ENI 30 aprile 2013)

all. 46 (superamenti ai "camini" gennaio-giugno 2013)

all 43 (elaborazioni dati arpab idrogeno solforato gennaio-

settembre 2013)

all 44 (elaborazioni dati arpab idrocarburi non metano gennaio-

settembre 2013)

31.- 12 maggio 2013

Vengono chiuse alcune linee dell'impianto per un guasto all'area zolfo, così si legge su una comunicazione ENI. Si riscontrano valori elevati per H2S per la centralina della zona industriale di Arpab (dato pubblicato dall'Osservatorio ambientale della Val d'Agri).

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all. 47** (relazione arpab aprile-maggio 2013)

all. 48 (relazione osservatorio maggio 2013)

all. 49 (relazione ENI aprile maggio 2013)

all. 50 (allegato 1 autodenuncia maggio 2013)

all. 51 (allegato 2 autodenuncia maggio 2013)

all. 52 (allegato 3 autodenuncia maggio 2013)

all. 53 (allegato 4 autodenuncia maggio 2013)

all. 54 (allegato 5 autodenuncia maggio 2013)

all. 55 (allegato 6 autodenuncia maggio 2013)

all. 56 (appendice 1 autodenuncia maggio 2013)

all. 57 (appendice 2 autodenuncia maggio 2013)

all. 58 (appendice 3 autodenuncia maggio 2013)

all. 59 (appendice 4 autodenuncia maggio 2013)

all. 60 (appendice 5 autodenuncia maggio 2013)

all. 61 (appendice 6 autodenuncia maggio 2013)

all 43 (elaborazioni dati arpab idrogeno solforato gennaio-settembre 2013)

all 44 (elaborazioni dati arpab idrocarburi non metano gennaio-settembre 2013)

32.- 13 maggio 2013

Verso le ore 21 la fiamma della torre del centro olio di Viggiano è più alta del solito. Sul sito dell'Osservatorio ambientale della val d'Agri sono disponibili la relazione dell'arpa con i documenti allegati relativi a tale "anomalia".

Documenti: **all. 47** (relazione arpab aprile-maggio 2013)

all. 48 (relazione osservatorio maggio 2013)

all. 49 (relazione ENI aprile maggio 2013)

all. 50 (allegato 1 autodenuncia maggio 2013)

all. 51 (allegato 2 autodenuncia maggio 2013)

all. 52 (allegato 3 autodenuncia maggio 2013)

all. 53 (allegato 4 autodenuncia maggio 2013)

all. 54 (allegato 5 autodenuncia maggio 2013)

all. 55 (allegato 6 autodenuncia maggio 2013)

all. 56 (appendice 1 autodenuncia maggio 2013)

all. 57 (appendice 2 autodenuncia maggio 2013)

all. 58 (appendice 3 autodenuncia maggio 2013)

all. 59 (appendice 4 autodenuncia maggio 2013)

all. 60 (appendice 5 autodenuncia maggio 2013)

all. 61 (appendice 6 autodenuncia maggio 2013)

all 43 (elaborazioni dati arpab idrogeno solforato gennaio-settembre 2013)

all 44 (elaborazioni dati arpab idrocarburi non metano gennaio-settembre 2013)

all. 41 (video Mele)

33.- 21 maggio 2013

Nonostante la dichiarazione da parte di Eni che il 20 maggio sono state ripristinate le condizioni normali di attività del COVA, alle ore 19,30 si avverte una forte esplosione, seguita da una fiammata e da fumo.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all 43** (elaborazioni dati arpab idrogeno solforato gennaio-settembre 2013)

all 44 (elaborazioni dati arpab idrocarburi non metano gennaio-settembre 2013)

34.- 26 maggio 2013

Alle ore 14,55, dai camini del centro oli di Viggiano, oltre alla fiamma molto alta fuoriesce, a tratti, un intenso fumo nero.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni:

Documenti: **all 43** (elaborazioni dati arpab idrogeno solforato gennaio-settembre 2013)

all 44 (elaborazioni dati arpab idrocarburi non metano gennaio-settembre 2013)

all 62 (evento 26 maggio 2013 art. La Siritide)

35. 18 luglio 2013

Alle ore 7 in tutta l'area si avverte un odore molto forte che raggiunge il culmine tra le 9,30 e le 10. Non si può respirare, nausea e bruciore agli occhi, soprattutto nella zona a nord-est rispetto al COVA. Molti cittadini chiamano il sindaco (che risponde solo dopo molte insistenze) ed Arpab, che non risponde. Per entrambi gli episodi (16 e 18 luglio) non è stata fatta alcuna comunicazione di "lavori di manutenzione presso il COVA" da parte di Eni.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: G. Mele

Documenti: **all 43** (elaborazioni dati arpab idrogeno solforato gennaio-settembre 2013)

all 44 (elaborazioni dati arpab idrocarburi non metano gennaio-settembre 2013)

all. 63 (articolo di RIM)

36.- 27 luglio 2013.

Alle ore 20,30-22,00 e per tutta la notte, si avverte rumore fortissimo, fortissime vibrazioni come un terremoto, grande fiammata, fiammelle per tutto il centro olio. Eni parla per la prima volta di "incidente".

Per la giornata del 28 luglio il sito dell'Osservatorio ambientale segnala per la centralina della zona industriale un livello mai documentato, non sappiamo se mai raggiunto o superato, pari a 246,52 µg/mc di idrogeno solforato (H₂S), per cui viene superata anche la soglia massima oraria di 100 µg/mc di H₂S prevista dal vecchio DPR 322/71, oggi abrogato, oltre che naturalmente quella indicata dall'OMS come soglia odorigena e pari a 7 µg/mc.

Il sito dell'arpab invece segnala per SO₂ (anidride solforosa), un innalzamento a "3 zeri" del livello massimo nella giornata del 28 luglio, con livelli dell'inquinante simili a quelli invece costantemente rilevati negli anni precedenti ai cosiddetti lavori di "ammodernamento" iniziati nel maggio 2011.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all 43** (elaborazioni dati arpab idrogeno solforato gennaio-settembre 2013)

all 44 (elaborazioni dati arpab idrocarburi non metano gennaio-settembre 2013)

all 64 (documenti incidente 27-28 luglio 2013)

37.- 28 agosto 2013

Alle ore 13,00 si verifica ancora una "anomalia" che interessa il camino del Centro Olio di Viggiano. La fiamma è intermittente.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all 43** (elaborazioni dati arpab idrogeno solforato gennaio-settembre 2013)

all 44 (elaborazioni dati arpab idrocarburi non metano gennaio-settembre 2013)

38.- Dalla metà di agosto alla metà di settembre e dalla metà di ottobre alla metà di novembre 2013.

Continuano rumore insopportabile (soprattutto la notte) e puzza nauseabonda intermittente, tanto che i cittadini dell'area chiedono ed ottengono un incontro (il 14 settembre) con il sindaco di Viggiano. Mentre avviene tutto, l'Eni è premiata per la sua "sostenibilità ambientale".

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Documenti: **all 43** (elaborazioni dati arpab idrogeno solforato gennaio-settembre 2013)

all 44 (elaborazioni dati arpab idrocarburi non metano gennaio-

settembre 2013)

all.65 (articolo "Il quotidiano")

all 66 (dati arpab elaborazioni per 4 novembre 2013)

all. 66 bis (video Mele)

39.- 13 gennaio 2014.

Alle ore 11,00 circa e per mezz'ora circa, c'è un boato come di terremoto,

le persone dell'area percepiscono come un terremoto che sembra faccia cadere

le case. In una testimonianza si dice di porte e finestre che si sono aperte

da sole mentre la casa sembrava cadesse. Contemporaneamente si vede una

fiamma dalla torcia altissima , quanto il traliccio stesso (circa 70-80 me-

tri) con fumo nero altissimo, mentre dall'altra parte del COVA, dal "camino

più grande" (area di desolforizzazione) si vedono fiammate e poi una nube

grigia che poi per il vento si sposta verso Villa d'Agri. Davanti al COVA

gli operai sono stati fatti uscire dagli allarmi del PEI (piano di emergenza

interno). Saranno fatti rientrare verso le ore 13, mentre alle ore 12,30 an-

cora suona l'allarme ed una voce all'altoparlante del COVA che dice "allarme

nell'area di desolforizzazione" o qualcosa del genere. A quell'ora la fiamma

è ancora alta e con funo nero, ma non è alta 80 metri come all'inizio.

Offrono i seguenti mezzi di prova:

Testimoni: Camilla Nigro, Giambattista Mele, Giuseppe Berardone

Documenti: **all.67** (documenti evento 13 gennaio 2014)

all.68 e 68 bis relazione Arpab stato di attenzione COVA 13 gennaio 2014

all. 69 relazione Osservatorio ambientale Val d'Agri

all. 70 esposto Elbe

39.- 16-18 febbraio 2014.

Grande puzza!L'osservazione dei dati degli inquinanti pubblicati sul sito dell'Osservatorio Ambientale della Val d'Agri mostra valori elevatissimi, oltre che di anidride solforosa il 10 febbraio, di idrocarburi non metano e di idrogeno solforato.

Documenti: **all. 71**(elaborazione dati Osservatorio ambientale Val d'Agri))

Tutto ciò premesso

i firmatari del presente esposto rappresentano che è impossibile vivere nelle adiacenze del Centro Olio per le continue immissioni nell'atmosfera e nell'ambiente circostante di rumori e scuotimenti spaventosi, di sostanze tossiche pericolose per gli esseri viventi che possono essere letali se assunte per tempi prolungati.

Il proprietario del COVA viola i più elementari diritti umani, primo fra tutti quello alla salute ma anche il diritto di proprietà dei numerosi cittadini, residenti nelle vicinanze dell'impianto da molto prima che venisse realizzato. Viola il diritto alla libera iniziativa economica e all'impresa, attesa l'esistenza di numerose imprese prevalentemente agricole i cui prodotti, ormai, con una denominazione di origine connotata dalla presenza del petrolio, non hanno più mercato. Interi vigneti sono stati abbandonati e non per la crisi economica ma perché il vino che prima producevano non viene ac-

quistato provenendo dalla terra del petrolio e dei veleni del centro olio di Viggiانو. Ma non sono solo principi universali e costituzionali che vengono calpestati. **Anche la stessa normativa statale sui limiti alle emissioni inquinanti viene quotidianamente violata,** ma spesso chi dovrebbe, per compito istituzionale, accertare e controllare il rispetto delle norme è assente o silente e spesso si adagia paradossalmente sui dati forniti da chi dovrebbe essere controllato.

Altro dato inquietante ed inaccettabile è che i cittadini respirano aria maulata ma non hanno diritto di sapere da cosa sono composti i miasmi che si diffondono dal centro olio; non hanno diritto di sapere perché mai si trovano improvvisamente nell'epicentro di veri e propri terremoti che scuotono case e persone. Molti cittadini non ce l'anno fatta a resistere e se ne sono andati. Altri tengono duro nonostante i disagi ed i rischi e qualcuno, magari, nella speranza che dalla disgrazia di trovarsi attaccati all'impianto industriale possa scaturire qualche opportunità economica.

Ribadisce la richiesta di accertare reati e responsabilità e di punire i colpevoli.

Producono tutti i documenti come da separato indice.

Chiedono di essere informati in caso di richiesta di archiviazione.

Eventuali comunicazioni possono essere inviate al Dr. Luigi Agresti, segretario regionale WWF, presso la Sezione Regionale del WWF Basilicata sita in Potenza in gr. IV Novembre 6, tel. 0971411382

Seguono firme

Firme

WWF Basilicata

Onda Rosa

Associazione "Laboratorio per Viggiano"

Libera Basilicata